



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

PER GRANDI OPERE PIENI POTERI A CONFERENZA SERVIZI 6

NUOVA MEDIA TRA ABITANTI E DIPENDENTI 7

TORNA LA COMPARTICIPAZIONE IVA E IRPEF 8

IN CAMPO PER RIDURRE L'ANIDRIDE CARBONICA NELL'ARIA 9

SEMPRE ANCHE DONNE NELLA GIUNTA COMUNALE 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL’INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell’Interno c’è un filo diretto quotidiano

IL SOLE 24ORE

PIÙ ASSEGNI ALLE FAMIGLIE MA IL BONUS NON CAMBIA 13

FONDI UE, CONTESA DA 8 MILIARDI 14

IL NEGOZIATO - La prossima settimana vertice con i Governatori - Le Regioni del Sud chiedono garanzie sull'estensione degli ammortizzatori ai precari

FEDERALISMO, ANCORA APERTURE AL PD 15

EMENDAMENTI BIPARTISAN - A essere finanziate integralmente, sebbene con criteri di efficienza, sarebbero le prestazioni collegate a tutti i diritti civili

REGIONI IN TRINCEA SUI COSTI STANDARD 16

UN'AUTHORITY PER LE RELAZIONI SINDACALI 17

RISPARMI FISCALI, PRESUNTE ELUSIONI 18

Per la Corte sono punibili anche scelte anteriori all'introduzione dei divieti

ITALIA OGGI

LE BONIFICHE TAGLIUZZATE QUA E LÀ 19

Calabria prima nel ridurre i consorzi. Altre 8 regioni ci provano

L'EMILIA VA A MENO OTTO 20

E LA TOSCANA SPENDE MENO 21

LA P.A. PAGA SUBITO CHI FA LO SCONTO 22

Nuove regole per i crediti. Dietrofront sull'aggio al 10%

INVITI AL CONTRADDITTORIO NON APPLICABILI IN AUTOMATICO 24

ENTI, ANAGRAFE BLINDATA. SULLA CARTA 25

Nella normativa privacy i paletti alla compravendita di dati

INCARICHI, LA CORTE CONTI FA SUL SERIO 29

Le rilevazioni delle sezioni attivano l'azione di responsabilità

ASPETTATIVA FACILE AI DIPENDENTI P.A.	30
NIENTE TAGLI AI COMPENSI DEI TECNICI	31
<i>Resta in vigore il tetto del 2% dell'importo posto a base d'asta</i>	
MINI-ENTI, PORTE APERTE AI DISABILI	33
<i>Assunzioni senza limiti nei comuni non soggetti al Patto</i>	
IN COMUNE SERVE GENTE RESPONSABILE	34
<i>L'accresciuta autonomia finanziaria richiede nuove competenze</i>	
MUTUI, IL CATASTO RISERVA SORPRESE	36
<i>Discriminazioni per classe A1 e A2 nello stesso condominio</i>	
LA REPUBBLICA	
SINDACO MALATO, LA PROCURA NON SI FIDA	37
<i>A Pescara sequestrato il certificato che ha evitato il commissariamento</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
IN FUNZIONE LA PRIMA COLONNINA FOTOVOLTAICA PER SCOOTER ELETTRICI.....	38
CORRIERE DEL VENETO	
LA CORTE DEI CONTI: IN REGIONE RISPARMI INSUFFICIENTI.....	39
<i>Magistrati critici sul dimagrimento dei cda e sui premi ai manager: obiettivi non raggiunti</i>	
LIBERO	
SPORTELLO PER DIFENDERE LE ISLAMICHE DAGLI ITALIANI.....	40
<i>Ravenna controcorrente: consulenze legali e sostegno psicologico alle donne col velo che si sentono discriminate</i>	
L'EFFICIENZA DELLA REGIONE SICILIA:.....	41
A DICEMBRE IL PIANO-LAVORO 2008	41
<i>Un dirigente regionale firma a dicembre il programma per i 12 mesi passati</i>	
IL DENARO	
IL DIFFUSO SISTEMA DELLA CORRUZIONE: LA POLITICA E IL MECCANISMO TENTATORE	42
COORDINAMENTO: BENE LA REGIONE.....	43
<i>Valutazione positiva per le misure varate a sostegno delle realtà locali minori</i>	
FEDERALISMO, BASTA ANNUNCI.....	44
<i>Domenici (Anci): Adesso occorre accelerare sulle riforme condivise</i>	
VOLTARE PAGINA: OBBLIGO PER LA PA	46
<i>Vanno recuperati livelli di produttività analoghi a quelli del settore privato</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
REGIONE, A PREVALERE SONO IL GRIGIO E IL NERO	47
<i>Positivi l'accorpamento delle Asl e la soppressione di Arssa e Afor, ma nella sanità vince il disservizio</i>	
INTENSIFICATI I CONTROLLI SULLE OPERAZIONI FINANZIARIE.....	49
LEGAUTONOMIE E UNCEM LANCIANO UNA PROPOSTA INNOVATIVA.....	50

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 4 del 7 gennaio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) i **DPR 12 e 15 dicembre 2008** - Scioglimento Consigli comunali;
- b) il **DPCM 19 dicembre 2008** - Proroga dello stato di emergenza determinatosi nella città di Roma nel settore del traffico e della mobilità;
- c) il **decreto del Ministero dell'interno 9 dicembre 2008** - Rapporti medi dipendenti-popolazione per classe demografica, validi per enti in condizione di dissesto (per il triennio 2008-2010);
- d) il **comunicato del Ministero dell'ambiente** relativo al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dell'impianto termoelettrico "Andrea Palladio" alimentato a combustibile solido di potenza elettrica di circa 1140 MW, ubicato nel Comune di Venezia, località Fusina.

NEWS ENTI LOCALI

DL ANTICRISI

Per grandi opere pieni poteri a Conferenza servizi

'Pieni poteri' alla conferenza di servizi nelle procedure per la realizzazione delle grandi opere statali, come il ponte sullo Stretto di Messina o la Variante di Valico. Anche di eventuali veti saranno risolti all'interno della Conferenza di servizi, mentre attualmente è prevista una procedura più lunga che si conclude con un Dpcm. Con un emendamento dei relatori al decreto anticrisi vengono estesi alle grandi opere i criteri già previsti per le opere minori. L'obiettivo è quello di velocizzare l'iter per la effettiva realizzazione delle infrastrutture. "L'approvazione dei progetti da parte della Conferenza di servizi - è scritto nell'emendamento - sostituisce ad ogni effetto gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla-osta, previsti da leggi statali e regionali". Se poi una o più amministrazioni nell'ambito della Conferenza di servizi hanno espresso il proprio dissenso "l'amministrazione statale procedente, d'intesa con la Regione interessata, valutate le specifiche risultanze della Conferenza di servizi e tenuto conto delle posizioni prevalenti espresse in detta sede, assume comunque la determinazione di conclusione del procedimento di localizzazione dell'opera". Con lo stesso emendamento viene inserita una norma che agevola l'accesso ai finanziamenti della Bei, la banca europea per gli investimenti. Si prevede che il ministero delle Infrastrutture predisponga forme di collaborazione con la stessa Bei con priorità per gli interventi relativi alle opere infrastrutturali individuate nel piano decennale delle infrastrutture strategiche. Il ministero comunica ogni anno alla Bei una lista di progetti suscettibili di poter beneficiare di un finanziamento.

NEWS ENTI LOCALI

DISSESTO

Nuova media tra abitanti e dipendenti

Fissati i rapporti medi dipendenti-popolazione validi per gli enti in condizione di dissesto per il triennio 2008-2010. Con il decreto del ministro dell'Interno del 9 dicembre 2008 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 gennaio 2009, è stata determinata la media nazionale per classe demografica della consistenza delle dotazioni organiche per i Comuni e le Province e i rapporti medi dipendenti-popolazione per classe demografica, validi per gli enti in condizioni di dissesto.

Per i Comuni:

fino a 999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/110
da 1.000 a 2.999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/154
da 3.000 a 9.999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/172
da 10.000 a 59.999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/156
da 60.000 a 249.999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/121
da 1000 a 2999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/154
oltre 249.999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/95

Per le Province:

fino a 299.999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/720
da 300.000 a 499.999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/809
da 500.000 a 999.999 abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/1.113
da 1 milione a 2 milioni abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/1.310
oltre 2 milioni abitanti il rapporto medio dipendenti-popolazione è 1/1.462

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Torna la compartecipazione Iva e Irpef

Torna il mix di compartecipazione a Iva e Irpef, tra le fonti di finanziamento per i Comuni per le spese relative alle funzioni fondamentali. Lo prevede il nuovo testo presentato dal relatore del Ddl sul federalismo fiscale al comitato ristretto delle commissioni Bilancio, Finanze e Affari Costituzionali del Senato, impegnate nell'esame del provvedimento. In precedenza, per i Comuni era prevista solo la compartecipazione all'Iva, mentre ora torna anche quella all'Irpef. «Dalle simulazioni - spiega il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli - quella del mix risulta la formula migliore, anche perché il ricorso solo all'Iva avrebbe contribuito a dar vita a un fondo di perequazione molto ampio che, essendo verticale, diventava un trasferimento delle risorse».

Fonte: Guida gli enti locali

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

In campo per ridurre l'anidride carbonica nell'aria

Piccoli gesti che aiutano a limitare la presenza di anidride carbonica nell'aria. Il contributo degli Enti locali passa anche dalla sostituzione delle lampadine dei semafori, dall'isolamento delle pareti degli edifici pubblici, dall'impiego di impianti fotovoltaici. Queste misure hanno permesso di ridurre le emissioni in media del 3,5%, con picchi del 15%. A presentare i risultati è stato il Coordinamento delle Agende 21 locali a Bologna, durante un incontro dedicato al clima organizzato dallo stesso Comune ospitante e dall'Istituto nazionale di urbanistica. L'analisi in 9 Comuni, 3 Regioni e 3 Province ha permesso di verificare che gli interventi degli enti pilota si orientano prevalentemente in azioni che da un lato incrementano l'efficienza energetica e dall'altro influiscono sull'assorbimento di anidride carbonica.

ESEMPI DI RISPARMIO DI CO2

sostituzione veicoli tradizionali con altri a metano	-1 t/anno
1 ettaro di alberi piantati	-3,8 t/anno
impianto fotovoltaico	-10 t/anno
turbina idroelettrica	-900 t/anno

NEWS ENTI LOCALI

Se lo Statuto del Comune contiene il principio di pari opportunità

Sempre anche donne nella giunta comunale

Il sindaco deve assicurare una adeguata rappresentanza femminile nella nomina degli assessori in virtù del principio di pari opportunità contenuto nello Statuto del Comune. Con una delle ultime sentenze del 2008 il Tribunale amministrativo regionale della Puglia ha così accolto il ricorso della commissione regionale pari opportunità contro il Comune di Molfetta il cui sindaco, nel procedere alla scelta dei compo-

nenti della nuova giunta comunale, aveva nominato otto assessori, tutti di sesso maschile, non tenendo conto di una apposita norma statutaria che prescrive di agevolare la rappresentanza di entrambi i sessi all'interno dell'organo esecutivo dell'ente locale. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto la giunta municipale avrebbe dovuto comprendere al suo interno anche assessori di sesso femminile, in

applicazione del principio di pari opportunità sancito dallo statuto comunale che impone al sindaco di adoperarsi per assicurare la rappresentanza di uomini e donne all'interno dell'organo esecutivo dell'ente locale. Al contrario il sindaco, dopo aver constatato che la designazione degli assessori nella persona dei consiglieri che avevano ottenuto il maggior numero di voti e con i quali aveva un rapporto di fiducia aveva portato

alla formazione di una giunta di soli uomini, non si è adoperato per individuare tra le persone di sua fiducia donne disponibili ad assumere la carica di assessore, non ritenendo vincolante nei suoi confronti il principio di pari opportunità contenuto nello statuto. Pertanto i provvedimenti di nomina degli assessori sono illegittimi.

Tar Puglia 2913/2008

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

QUOTE ORDINE LEGALI ENTE - Alla luce dei diversi orientamenti manifestati sulla materia dalla Corte dei conti (che con il parere 19 gennaio 2001 ne ha escluso la rimborsabilità, mentre la Corte di cassazione si è espressa a favore con sentenza n. 3928/2008), è possibile per l'Ente locale rimborsare agli avvocati dell'Ufficio legale del Comune le somme da loro versate per l'iscrizione all'elenco speciale dell'Albo degli avvocati? NO Ai riguardo, si rileva preliminarmente che, a seguito dei citati diversi e opposti orientamenti intervenuti in merito, della questione è stato investito il Coordinamento delle Sezioni regionali di controllo della Sezione delle Autonomie della Corte di conti. Tale organo con nota n. 6935/C21 del 7 giugno 2007 ha ritenuto l'iscrizione all'albo un requisito imprescindibile per alcune figure professionali, costituendo la stessa uno dei presupposti richiesti per l'assunzione che deve perdurare per tutto il periodo lavorativo alle dipendenze del Comune. Conseguentemente, il medesimo organo ha sostenuto che «debba essere cura del soggetto assunto per ricoprire all'interno dell'ente un ruolo che

richiede la citata iscrizione, farsi carico degli adempimenti necessari per assicurare nel tempo la sussistenza del requisito». Inoltre, con la stessa nota il Coordinamento ha richiamato il principio generale vigente nel nostro ordinamento che vieta di porre a carico degli enti pubblici oneri non previsti che possono contribuire ad aggravare la situazione finanziaria degli enti stessi. Fra tali oneri sembra quindi poter rientrare la tassa d'iscrizione a un Albo professionale. Né a diversa soluzione si può pervenire dall'esame della normativa contenuta nei contratti collettivi nazionali di lavoro del personale degli Enti locali che, pur disponendo in materia, per gli enti provvisti di Avvocatura prevede, all'articolo 27 del Ccnl del 14 settembre 2000, la sola attribuzione dei compensi professionali da corrispondere ai predetti dipendenti a seguito di sentenza favorevole dell'ente e non anche l'onere relativo all'iscrizione degli stessi agli albi professionali. Pertanto, alla luce dell'orientamento della Corte dei conti sopra richiamata e in assenza di una specifica disposizione di legge, non si può riconoscere l'obbligo dell'amministrazione a sostenere l'onere di cui al quesito. **AMMIS-**

SIONE CONCORSO MUNICIPALE - Il Regolamento del Corpo di Polizia municipale, approvato con delibera di Consiglio del 2004, stabilisce particolari requisiti aggiuntivi per l'accesso al Corpo tra cui quello «di non avere riportato condanne a pene detentive per delitto non colposo, né essere soggetto a misure di prevenzione o sicurezza». Poiché il Consiglio ha deliberato l'armamento dell'intero corpo, è legittimo inserire in un bando concorsuale per la copertura di posti di agente di polizia municipale la clausola della non ammissione dei candidati «che abbiano riportato condanne penali per delitti non colposi con sentenza passata in giudicato»? NO Al riguardo, si rileva che tra i requisiti stabiliti dalla legge per il conferimento della qualità di agente di Pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 5 della legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale 65/1986 è previsto espressamente quello di non avere subito condanna a pena detentiva per delitto colposo o non essere stato sottoposto a misura di prevenzione, dicitura, peraltro, riportata fedelmente dall'Ente nel proprio Regolamento. Come è dato rilevare, la

formula usata dal legislatore nel richiamato articolo 5 ha una portata più ampia rispetto a quella contenuta nella clausola che si vorrebbe inserire nel bando di concorso: difatti, il citato articolo 5 non consente l'attribuzione della qualità in presenza di una condanna anche "non definitiva"; per contro, la clausola del bando vieterebbe la predetta attribuzione solo nei confronti di quei soggetti che hanno subito condanna definitiva. Poiché, nel caso di specie, l'Ente proponente il quesito ha deliberato l'armamento dell'intero corpo, è evidente che detti requisiti debbono essere richiesti per l'accesso al concorso. In questo scenario, la clausola si deve ritenere non conforme al dettato legislativo, tenuto conto della particolare tutela che la normativa citata ha inteso garantire, proprio in ragione della peculiarità delle funzioni affidate agli appartenenti ai corpi o servizi di polizia municipale. **OBBLIGO ASTENSIONE CONSIGLIERI - L'articolo 78 del Dlgs 267/2000 l'obbligo di astensione di determinati Consiglieri comunali dal partecipare alla discussione e alla votazione di una deliberazione può riguardare anche un provvedimento concernen-**

te «Norme tecniche di attuazione del Piano partecolareggiato del Centro storico comunale »? SI
L'obbligo di astensione preso in considerazione dal legislatore finalizzato a salvaguardare il buon andamento e l'imparzialità dell'attività dell'Ente locale ricorre ogni qualvolta vi sia una correlazione immediata e diretta

tra la situazione personale del titolare della carica pubblica e l'oggetto specifico della deliberazione (intesa come attività volitiva a rilevanza esterna). A tal proposito, si richiama la sentenza n. 7050-IV sezione del 4 novembre 2005 del Consiglio di Stato che ha ribadito come la regola dell'astensione dell'amministratore

deve trovare applicazione in tutti i casi in cui lo stesso, per ragioni di ordine obiettivo, non si trovi in posizioni di assoluta serenità rispetto alle decisioni da adottare. Nel caso di specie, pertanto, gli amministratori interessati sono tenuti al rispetto dei principi che sorreggono l'articolo 78 del Tuel, astenendosi dal pren-

dere parte al rispetto dei principi che sorreggono l'articolo 78 del Tuel, astenendosi dal prendere parte alla discussione e alla votazione di delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti o affini sino al quarto grado.

I VOLTI DELLA CRISI – Le misure del governo

Più assegni alle famiglie ma il bonus non cambia

ROMA - Stop alla rimodulazione del bonus famiglia. E via libera all'aumento degli assegni familiari per i nuclei più numerosi e per i lavoratori autonomi "in regola" con gli studi di settore, ma a una precisa condizione: la possibilità di utilizzare le risorse che rimarranno inutilizzate della dote originariamente prevista per sostenere i mutui a tasso variabile (250 milioni). Sono queste alcune delle novità del pacchetto di 31 emendamenti presentati alla Camera dai due relatori, Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo, all'inizio della no stop alle commissioni Bilancio e Finanze. Che, con tanto di sedute notturne (cominciate ieri, seppure a singhiozzo), dovrà pilotare il D1 in Aula, dove la discussione comincerà lunedì 11 gennaio. Anche se l'opzione della fiducia sul testo ritoccato dalle Commissioni è

sempre più gettonata. Il pacchetto dei relatori, giudicato insufficiente da Pd e Udc, destina 20 milioni per "aiutare" le famiglie a basso reddito in affitto ma non include le annunciate misure sugli studi di settore né il bonus ricerca. E neppure il ripristino dell'eco-bonus sulle ristrutturazioni, che però potrebbe spuntare nelle prossime ore, così come potrebbe essere ancora approvato un emendamento già presentato dal Pdl sulla rimodulazione del bonus famiglia. Quanto all'irrobustimento dei fondi per gli ammortizzatori, il correttivo messo a punto dai relatori prevede solo una norma quadro in attesa di conoscere le risorse aggiuntive effettivamente disponibili derivanti dalla riconversione dei fondi Ue su cui è in corso la trattativa tra il Governo italiano e Bruxelles. Confermato il ritocco per ridurre i

disagi degli imprenditori per ritardati pagamenti delle strutture statali: la "fattorizzazione" dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione rientrerà tra i criteri per la sottoscrizione di bond delle banche che ne facciano richiesta allo Stato. Per le aziende arriva anche una nuova ondata di semplificazioni burocratiche: gli imprenditori potranno avvalersi di strumenti informatici per la tenuta di libri e scritture contabili. Misure anti-burocrazia anche a favore dei cittadini: e-mail "certificata" e deciso stop alle richieste della Pa di documenti non considerati indispensabili. Alcuni correttivi riguardano le opere pubbliche. Un primo emendamento prevede che i risparmi che gli enti territoriali riusciranno ad ottenere dal calo dei tassi sui loro prestiti potranno essere utilizzati

per realizzare infrastrutture di loro competenza o, in alternativa, per il pagamento di debiti pregressi nei confronti di fornitori di beni e servizi. Con una seconda proposta di modifica vengono attribuiti pieni poteri alla Conferenza dei servizi per la realizzazione di grandi infrastrutture (ad esempio il Ponte sullo Stretto o la Variante di valico). Dell'elenco di modifiche fanno parte anche il dimezzamento degli onorari dei notai per la rinegoziazione di mutui immobiliari, il convogliamento sulle forze dell'ordine dell'1,5% della dote attribuita al fondo per la progettazione di opere pubbliche e la destinazione di 1 milione per la ricerca in oftalmologia.

Marco Rogari

I VOLTI DELLA CRISI – *Le misure del governo* - Il Governo vuole attingere a un quarto del tesoretto Fse per sostenere l'occupazione

Fondi Ue, contesa da 8 miliardi

IL NEGOZIATO - *La prossima settimana vertice con i Governatori - Le Regioni del Sud chiedono garanzie sull'estensione degli ammortizzatori ai precari*

ROMA - Il Governo preme le Regioni per ora non intendono cedere. Il duello sul Fondo sociale europeo, al quale il ministro del Welfare Maurizio Sacconi vorrebbe attingere per aumentare le risorse destinate agli ammortizzatori sociali, si consumerà la settimana prossima dopo le riunioni straordinarie della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome previste il 14 e il 15 gennaio. In quella sede il presidente della Conferenza Vasco Errani riceverà da tutti i Governatori i dati aggiornati sulla effettiva disponibilità sia del Fondo sociale sia del Fas, il Fondo aree sottoutilizzate che pure verrà in parte utilizzato in chiave anti-crisi a favore dell'occupazione. Ma ciò che appare già certo è che l'accordo sull'accantonamento delle risorse Fse, oggi destinate prevalentemente alla formazione regionale, non sarà una passeggiata. Secondo un'elaborazione del Sole24 Ore condotta sulla base dei Programmi del Quadro strategico 2007-2013, in gioco ci sono oltre 8 miliardi di euro. Il Governo vorrebbe attingere a questo grande serbatoio per soddisfare un fabbisogno di circa 2 miliardi, ma il via libera - mette subito in chiaro il fronte delle Regioni del Sud - arriverà solo dopo aver fatto chiarezza sull'estensione della platea di beneficiari degli ammortizzatori sociali ai lavoratori delle piccole imprese e ai precari, uno spaccato di certo più rappresentativo del Mezzogiorno rispetto all'universo degli operai delle grandi fabbriche concentrate prevalentemente al Nord. **Gli interventi** - È questo il vero scoglio da superare, perché una volta definito l'accordo con le Regioni ottenere il disco verde di Bruxelles al "riassetto" del Fondo sociale europeo sarà in pratica solo una formalità. Basta infatti scorrere i vari Programmi regionali finanziati dal Fse per accorgersi che al loro interno ci sono già dei margini estremamente ampi per collegare i sussidi per chi perde il lavoro a piani di formazione, apprendimento,

riqualificazione professionale. Anzi, a guardar bene non ci sarebbe bisogno di alcuna modifica radicale. Ogni Programma è diviso in sette "assi" prioritari, dei quali a vario titolo tre (Occupabilità, Adattabilità e Inclusione sociale) si prestano a interventi a sostegno del lavoro. In primis l'attenzione di Sacconi si rivolge all'asse Occupabilità con cui, tra l'altro, è già previsto che si finanzino interventi per i servizi per l'impiego, il reinserimento dei disoccupati di lunga durata, il sostegno alla creazione di lavoro autonomo, azioni per l'emersione dal lavoro nero e «per la fuoriuscita del precariato attraverso anche l'attivazione di microcrediti, strumenti di mobilità e ricollocamento». L'asse Adattabilità è invece più orientato alla formazione e al rafforzamento dei Centri per l'impiego, mentre l'Inclusione sociale tende a facilitare o a difendere l'inserimento nel lavoro delle persone espressione delle «nuove forme di povertà, delle persone diversamente

abili e di altre categorie di svantaggio sociale». **I fondi 2000-2006** - L'operazione del Governo per fronteggiare la recessione mira dunque ai fondi della programmazione 2007-2013. Intanto il ministero dello Sviluppo ha formalizzato all'Unione europea la richiesta di proroga di sei mesi, al giugno del 2009, dei termini di spesa della vecchia programmazione 2000-2006. L'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, aggiornato al 31 ottobre 2008, segnala che restano da spendere 4,3 miliardi di euro, il 9,3% dei 45,9 miliardi della programmazione. In particolare, per il Fondo sociale europeo la spesa residua è di 700 milioni, ma in questo caso si tratta di risorse già impegnate e sulle quali, a differenza del "tesoretto" 2007-2013, il Governo non potrà intervenire.

Carminé Fotina

IL SOLE 24ORE – pag.12

I VOLTI DELLA CRISI – *Le misure del governo/Ma Veltroni frena: la legge va fatta insieme al Senato regionale e serve maggiore chiarezza sui fondi*

Federalismo, ancora aperture al Pd

EMENDAMENTI BIPARTISAN - A essere finanziate integralmente, sebbene con criteri di efficienza, sarebbero le prestazioni collegate a tutti i diritti civili

ROMA - Non solo quelli legati a sanità, istruzione e assistenza. Ma a essere finanziati e perequati integralmente, sebbene a costi standard, potrebbero essere i livelli essenziali delle prestazioni collegati a tutti i diritti civili e sociali. È una delle modifiche che la maggioranza punta a inserire al Ddl sul federalismo fiscale nell'intento di arrivare a un testo condiviso con il Pd. Nonostante il leader Walter Veltroni abbia ieri ricordato che la riforma andrà varata insieme a Senato federale e Carta delle autonomie. Forse se ne saprà di più già oggi quando sul tavolo dei democratici dovrebbe arrivare un'ulteriore "bozza" del disegno di legge delega. Sul provvedimento anche ieri hanno continuato a lavorare i ministri delle Riforme, Umberto Bossi, e della Semplificazione. Roberto Calderoli, insieme ai presidenti delle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze, che a Palazzo Madama stanno esaminando il testo: Carlo

Vizzini, Mario Baldassarri e Antonio Azzollini. Una delle ultime versioni dell'articolo contiene una novità più volte caldeggiata dal Pd. Nelle intenzioni della maggioranza l'indicazione di sanità, assistenza e istruzione come funzioni fondamentali delle Regioni e, quindi, da finanziare e perequare al 100% secondo costi standard, da esaustiva diverrebbe solo indicativa. Nel testo, infatti, si parlerebbe solo di «spese riconducibili al vincolo dell'articolo 117, secondo comma, lettera m) della Costituzione» che impone di garantire sull'intero territorio nazionale «i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali». Il riferimento a sanità, istruzione e assistenza tornerebbe qualche riga più avanti quando si specifica che di tale categoria fanno parte sanità, assistenza e istruzione, con l'ulteriore precisazione che le spese per istruzione sono quelle destinate all'esercizio del diritto allo studio e dell'edilizia scolastica oltre a quelle

collegate alle funzioni amministrative in materia (che per la verità già oggi sono svolte integralmente dagli enti locali, ndr). Più vicina a quella auspicata dall'opposizione, inoltre, dovrebbe essere pure la disposizione che regola il "patto di convergenza", cioè quel meccanismo pensato dalla stessa opposizione come una sorta di road map che accompagni i territori verso i costi e fabbisogni standard, preoccupandosi di aiutare chi rimane indietro. Per dargli carattere vincolante, anziché di mera previsione, lo strumento in questione andrebbe inserita in Finanziaria e non nel Dpef. Resta da capire quanto esplicito verrà reso il potere sostitutivo da dare allo Stato per rimuovere gli scostamenti permanenti. Una volta valutata l'ultima "bozza", il Pd scioglierà la riserva. La decisione finale spetterà a un'assemblea del gruppo dei senatori convocata per lunedì. L'indomani dovrebbe riprendere il lavoro nelle tre commissioni riunite e mar-

tedì 20 il testo dovrebbe arrivare in aula. Intanto, una parziale frenata è giunta ieri da Walter Veltroni. «Non ha senso approvare - ha detto - il federalismo se al tempo stesso non si approva il pacchetto di riforme che crea un Senato federale, riduce il numero dei parlamentari e dà garanzie sul ruolo delle autonomie locali. Le due questioni si tengono». Prendendo atto «che molte delle nostre osservazioni sono state accolte», ha proseguito l'ex sindaco di Roma, «chiediamo chiarezza sul contesto economico e su quello istituzionale perché federalismo e riforme istituzionali vanno insieme per fare uno Stato più moderno e veloce». Senza contare il tema forse più spinoso: la giustizia. E lì secondo Veltroni che si valuterà la vera apertura al dialogo da parte della maggioranza. «Non si può pensare che sul federalismo si dialoga e sulla giustizia si strappa», ha concluso.

Eu. B.

Gli enti locali battono cassa - «No al blocco della pressione fiscale nella fase transitoria»

Regioni in trincea sui costi standard

ROMA - Dalla riscrittura delle regole su fabbisogno standard e commissariamenti passando per l'altolà al blocco della leva fiscale nella fase transitoria ma anche alla definizione del peso fiscale tra centro e periferia e al cambio di rotta su istruzione e trasporto pubblico locale. Governatori, sindaci e province preparano il pressing decisivo sul Governo per il varo del federalismo fiscale. Tenere i riflettori bassi ed evitare lo scontro, è la parola d'ordine. Ma ormai è confronto a tutto campo e Regioni e Comuni preparano l'assalto finale per arrivare a quel fatidico testo «condiviso» che, dopo la tela tessuta pazientemente in questi mesi da Roberto Calderoli, sembrerebbe davvero quasi a portata di mano. Malpensa permettendo e spartizione di nuove poltrone nel Governo con-

sentendo. Sta di fatto che, in vista dello sbarco in aula al Senato della riforma, Regioni ed enti locali hanno riassunto l'altra sera in un incontro col Governo tutte le loro perplessità su una bozza peraltro ancora provvisoria di Ddl sulla quale non a caso continua il testa a testa tra maggioranza e opposizione. Un testo «non ufficiale», è stato chiarito alle autonomie locali, che tuttavia hanno rilanciato e messo nero su bianco le loro richieste. Senza però nascondere anche l'esistenza di importanti punti di disaccordo tra Regioni ed enti locali a cominciare dal nervo sempre scoperto delle «funzioni fondamentali». Le prime barriere, rispetto all'accordo raggiunto l'estate scorsa, sono state erette dalle autonomie sulla formulazione del fabbisogno standard, giudicata senza peri-

frasi ancora «ambigua»: un passaggio cruciale, se non decisivo, sul quale invece si chiede di specificare chiaramente i criteri di riferimento. Il Governo ha preso nota, senza però esporsi. Mentre ha offerto più aperture su un altro capitolo delicato: la richiesta di fissare un principio preciso di riferimento per l'applicazione del potere sostitutivo, in sostanza il commissariamento, previsto a carico degli enti inadempienti sui livelli essenziali e sull'esercizio delle funzioni fondamentali. C'è poi naturalmente il nodo da sciogliere che va diritto al cuore della riforma. Come il blocco della pressione fiscale che sarebbe previsto durante la fase transitoria, e che le Regioni chiedono esplicitamente di cancellare. Mentre ancora incombe, come ha fatto presente l'Economia, un problema poli-

tico assolutamente decisivo: il peso della pressione fiscale tra centro e periferia, dietro il quale potrebbe spuntare il rischio di azzeramento e blocco della pressione fiscale locale. Ma non basta: Regioni ed enti locali chiedono anche più autonomia organizzativa nel rapporto tra personale pubblico dipendente ed abitanti. E rivendicano la loro presenza nella commissione di raccordo con la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Ultimi, e non banali, appunti al Governo sono stati fatti su istruzione e trasporto pubblico locale: in questo caso Calderoli ha aperto le porte a una riscrittura delle norme più vicina al testo di agosto. Questione di giorni, poi si vedrà.

Roberto Turno

Presentata alla Camera l'indagine conoscitiva della commissione Lavoro

Un'Authority per le relazioni sindacali

ROMA - Spostare il baricentro della contrattazione a livello decentrato, con una durata triennale. Estendere gli ammortizzatori sociali agli atipici e creare un'Authority per gestire la banca dati sulla rappresentatività e applicare le sanzioni contro i responsabili degli scioperi irregolari. Mentre il Governo ha annunciato che verrà firmata un'intesa con le parti sociali entro gennaio sulla riforma del modello contrattuale, sono queste le priorità indicate nella proposta di documento conclusivo depositata ieri dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Stefano Saglia (An), al termine dell'indagine conoscitiva svolta con sindacati e imprese. Sugli ammortizzatori sociali si propone una riforma che

parte dal "Libro bianco" di Marco Biagi con un sostegno al reddito anche per i lavoratori atipici. Il nodo della rappresentatività viene sciolto confidando sulla capacità di autoregolamentazione delle parti sociali, offrendo una «sponda istituzionale» in un'Autorità indipendente per le relazioni collettive composta da «figure di alta professionalità ed effettiva indipendenza». L'Authority «non di stretta emanazione governativa, caratterizzata da forti profili di garanzia per le parti», potrà costruire una banca dati delle deleghe sindacali e delle consultazioni per la nomina delle Rsu, che «serva da referente nella selezione degli agenti contrattuali». Avrà anche il compito di indire e gestire una

consultazione fra i lavoratori interessati, in caso di divisioni tra i sindacati, e di gestire le sanzioni alle sigle ribelli. Il documento Saglia propone il coinvolgimento dei lavoratori ai risultati di impresa, anche attraverso la partecipazione azionaria ai fondi comuni d'impresa. Come sperimentato in Germania, si propongono le cosiddette "clausole d'uscita", che consentano entro limiti definiti nel contratto nazionale - sull'esempio dei chimici - di derogare a livello aziendale o territoriale alla disciplina negoziata a livello nazionale. A condizione vi sia il consenso dei sindacati firmatari dei contratti collettivi derogati. «La proposta è il contributo del Parlamento al dibattito in corso tra le parti sociali - spiega

Saglia (An) - e può concretizzarsi in una legislazione di vantaggio. Anche se il clima politico non facilita il dialogo, è importante vi sia un consenso bipartisan». Dal viceministro ombra del Pd, Cesare Damiano, arriva un'apertura: «Ritengo possa essere utile una legislazione di sostegno - sostiene - anche se mi pronuncerò nel merito solo dopo un'approfondita lettura del testo. Il tema riguarda l'autonomia delle parti sociali, è indispensabile arrivare ad una conclusione unitaria, anche perchè senza una piena condivisione la gestione del nuovo modello contrattuale sarebbe assai difficile».

G. Pog.

GIURISPRUDENZA - Dalle sentenze della Cassazione rilievo costituzionale alle contestazioni per l'uso distorto delle norme

Risparmi fiscali, presunte elusioni

Per la Corte sono punibili anche scelte anteriori all'introduzione dei divieti

MILANO - Abuso del diritto: intorno alla coerenza di quest'ossimoro, si sta giocando - e si giocherà ancor di più nei prossimi mesi sotto il peso della crisi economica - una delle partite più dure, se non la più dura, tra Fisco e contribuenti. Un match sulla correttezza giuridica e dunque sull'ammissibilità di tutte quelle prassi, nuove o consolidate, che permettono a cittadini, professionisti e imprese di ottenere un risparmio fiscale. Questo senza sottrarsi all'applicazione di una norma impositiva e quindi senza "evaderla", ma aggirandola - eludendola, appunto - pur restando formalmente nel campo dei comportamenti leciti. Non la pensa così, però, la Corte di cassazione che a Sezioni Unite il 23 dicembre scorso, con tre sentenze di identico tenore (n. 30055, 30056 e 30057), ha "blindato" l'esistenza, nell'ordinamento italiano, di un principio antielusivo generale e non scritto, con la sua fonte di legittimità nell'articolo 53 della Costituzione. Qualche mese prima, era stata la Sezione tributaria della stessa Cassazione (con le sentenze n. 8772, n.10257 e 25374 del 2008), a riconoscere la presenza di un generale principio antielusivo, applicabile anche al di là delle fattispecie defini-

te dall'articolo 37-bis del Dpr 600/73, codificato nel 1997 e via via ampliato; precisando che lo stesso - in materia di tributi non armonizzati, quali le imposte dirette - si fonda sulla giurisprudenza Ue. L'ancoraggio del principio antielusivo e del divieto di abuso del diritto a quelli di capacità contributiva (articolo 53, primo comma) e di progressività dell'imposizione (articolo 53, secondo comma), secondo le Sezioni Unite, appare però più saldo, «con la conseguenza - si legge nella sentenza n. 30055 - che non può non ritenersi insito nell'ordinamento, il principio secondo cui il contribuente non può trarne indebiti vantaggi fiscali dall'utilizzo distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio fiscale, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili che giustificano l'operazione, diverse dalla mera aspettativa di quel risparmio fiscale». In sostanza oggi, il contribuente, per ottenere un vantaggio tributario può realizzare operazioni che non rientrano nelle fattispecie tipizzate di elusione. Tuttavia sarà sempre tenuto a dimostrare - di fronte a una contestazione del Fisco - che la stessa abbia un reale

scopo economico diverso e ulteriore rispetto al risparmio sulle imposte. «In quanto non è lecito - hanno specificato infatti le Sezioni Unite nella sentenza 30055 in tema di *dividend washing* - utilizzare abusivamente, e cioè per un fine diverso da quello per il quale sono state create, norme fiscali di favore». Con buona pace, tuttavia, prendendo a prestito un concetto cardine del diritto penale, per il *favor rei*. Il risparmio fiscale, in definitiva, in un ordinamento come quello italiano incardinato sulla solidarietà, l'uguaglianza sociale e la progressività del sistema tributario, non viene considerato un bene in sé - e perciò perseguibile purché non si violino le regole - ma come una sorta di "concessione" attingibile entro gli stretti limiti posti dal legislatore. Questo mette l'amministrazione finanziaria nelle condizioni di esigere, anche retroattivamente, l'indebito conseguimento di vantaggi fiscali realizzati attraverso atti non supportati da valide e autonome ragioni economiche. Ed espone i contribuenti, soprattutto le imprese, all'incertezza circa la correttezza del proprio operato (salvo il baluardo, non sempre invalicabile, degli interpellati preventivi). Con il rischio - è la

preoccupazione di molti - che l'uso anormale dell'antielusione al momento delle verifiche possa mettere in fuorigioco anche i più raffinati e ponderati *tax planning*. Per questo, per esempio, Andrea Manzitti (responsabile del progetto Fisco-Confindustria) invocava, lo scorso 30 novembre, uno sforzo da parte del Parlamento per intervenire sull'articolo 37-bis e fare chiarezza tra elusione e risparmio e la valenza delle valide ragioni economiche. «La verità - ha scritto Enrico De Mita - è che una norma antielusiva generale sembra incompatibile con un sistema tributario che dal punto di vista della definizione dei presupposti tassabili interna di reddito segue il metodo casistico». Per evitare che il diritto tributario in Italia lo facciano le circolari e i giudici nell'assenza di leggi meditate e soddisfacenti servirebbe, aggiunge De Mita, a favore del contribuente, «una legge di interpretazione autentica che confermi la tassatività dell'elenco dell'articolo 37-bis arricchito di altre ipotesi oltre quelle già previste».

Marco Bellinazzo

Ricognizione sul riordino deciso nel 2007. Martuccelli: le regioni per ora lavorano sulle misure urgenti

Le bonifiche tagliuzzate qua e là

Calabria prima nel ridurre i consorzi. Altre 8 regioni ci provano

Regioni in ordine sparso sul riordino dei criteri di bonifica. Ma a tracciare la rotta, una volta tanto, non sono le regioni del Centronord, che normalmente vantano i migliori standard di rendimento amministrativo e istituzionale, bensì la Calabria. A spiegarlo, a ItaliaOggi, è il direttore generale dell'Anbi, Anna Maria Martuccelli, energica ultrasessantenne, che alcuni definiscono la signora dell'acqua, per la sua competenza in fatto di bonifiche, e altri, invece, considerano una lady di ferro, per la verve con cui affronta le trattative sindacali, ormai da più di 40 anni. A fine dicembre 2007 è stato emanato un decreto legge (n. 248/2007), poi convertito nella legge 31/2008, che all'art. 27 delegava alle regioni il compito di riordinare entro il 30 giugno 2008 i consorzi di bonifica, sulla base di futuri criteri da concordare tra stato e regioni. Una sorta di norma taglia-spese, le cui coordinate d'azione sono state varate però solo il 18 settembre scorso in conferenza stato-regioni. A questi paletti dovranno

rifarsi le singole regioni nella fase di aggiornamento delle proprie disposizioni regionali in materia. «Ma la Calabria, ancor prima dell'intesa del 18 settembre aveva già realizzato questo riordino, riducendo i consorzi di bonifica da 17 a 11, sulla base dei criteri di unità idrografiche omogenee, economicità ed efficienza, poi adottati dalla conferenza stato regioni e condivisi dalle forze sociali e dalle associazioni datoriali», ha spiegato Martuccelli. In sostanza, «la Calabria la riforma l'ha anticipata avviandola a giugno 2008, per poi passare nel luglio successivo a implementarla». Di più: «ad oggi», spiega il dg dell'Anbi, «i nuovi consorzi calabresi hanno approvato i nuovi statuti, stanno approvando i piani industriali e a maggio faranno le elezioni». E le altre regioni? «Stanno attuando gli adempimenti urgenti e rinviando ad un secondo momento il varo di una riforma complessiva, per come previsto dal protocollo», spiega Martuccelli. Così succede che Umbria, Friuli Venezia Giulia e Toscana hanno emana-

to per il momento delle «legge che attuano una parte del protocollo d'intesa», spiega Martuccelli. In particolare, il Friuli ha riordinato la parte relativa ai compensi degli organi. Idem la Toscana (si veda articolo a lato). L'Umbria, invece, ha rivisto la parte contributiva, quella relativa al calcolo del beneficio consortile. Per altro, quest'ultima regione, al momento, conta solo tre consorzi e «non dovrebbe essere soggetta a ulteriori operazioni di riordino», chiosa la signora delle acque. E nel resto d'Italia? Per l'Emilia si veda l'articolo a sinistra, mentre ci sono provvedimenti in corso di approvazione in Puglia e Veneto. Queste regioni avevano già avviato una riforma, portandola fino in consiglio regionale; ma il varo delle proposte di legge è stato bloccato per la necessità di riscriverle alla luce dei criteri di riordino decisi dal protocollo stato-regioni. Dulcis in fundo, la Sardegna. Questa regione, per prima, ha approvato il 21/05/2008 una nuova legge organica della materia boni-

fiche. Ma questa, alla luce della normativa nazionale e dell'intesa del 18 settembre, presenta diverse lacune. Che Martuccelli descrive così: «per quanto riguarda l'assetto territoriale, non credo sia necessario fare ulteriori modifiche, anche se va detto che la Sardegna, quando varò la riforma, anticipò l'intenzione di voler procedere successivamente a un nuovo riordino territoriale. Oggi, però, la regione sta solo pensando a varare i provvedimenti attuativi. Piuttosto», avverte il dg dell'Anbi, «la legge sarda ha un limite: valorizza solo la funzione irrigua dei consorzi e non dà il rilievo necessario agli aspetti di bonifica integrale e salvaguardia del territorio. Compiti propri dei consorzi, previsti anche dal protocollo stato-regioni, che integrano le attività di irrigazione e bonifica idraulica. In Sardegna, invece, tutto l'ordinamento consortile è determinato in funzione dell'irrigazione». Insomma, i sardi ai consorzi dovranno rimetterci mano...

Luigi Chiarello

CONSORZI DI BONIFICA

L'Emilia va a meno otto

L'Emilia-Romagna riordina i consorzi di bonifica, dopo l'intesa stato-regioni siglata il 18 settembre scorso. La Giunta regionale ha appena varato, dopo due anni di concertazione, il progetto di legge che li riduce da 17 a 9 e realizza risparmi che già quest'anno ammonteranno a mezzo milione di euro, e che a regime - non oltre il 2012 - arriveranno a 5 milioni. Questi fondi, promette l'assessore regionale Tiberio Rabboni, saranno usati per nuovi investimenti strutturali e per migliorare il servizio di tutela delle acque e del

suolo. La ridefinizione vera e propria delle funzioni dei Consorzi, invece, sarà normata entro marzo e partirà con la riforma del sistema di contribuzione, oggi al 90% a carico degli agricoltori, che si vuole meglio distribuire facendo scendere la loro quota al 50%. Per quanto riguarda il riordino, si prevede che il vaglio dell'Assemblea legislativa sarà tranquillo: il provvedimento ha già il placet di tutte e quattro le associazioni di agricoltori, dei sindacati e delle organizzazioni economiche. Bene anche secondo l'Unione dei Bonifi-

che dell'Emilia-Romagna (Urber), che propone ulteriori risparmi. Ad esempio con l'introduzione di una centrale acquisti unica per tutte e 9 le realtà, l'adozione di un modello industriale per la contabilità, l'organizzazione di un sistema di riscossione unica. Perplesità solo per quel che è il futuro dei 1.421 dipendenti che ha oggi il complesso dei consorzi: un comma del progetto di legge della Giunta prevede esplicitamente il blocco del turn over e degli avanzamenti di carriera per tutto il periodo transitorio. «Così si sviscerano le pro-

fessionalità, e abbiamo il dubbio che non sia realmente possibile che l'ente pubblico normi rapporti di dipendenza privata regolamentati da un contratto collettivo nazionale», denuncia l'Urber. Dalla regione Rabboni si dice disponibile ad ammorbidire il blocco del turn over, ma spiega che il comma è stato voluto col chiaro intento di evitare che nella fase di smobilitazione ci siano promozioni dell'ultima ora motivate da qualcosa di diverso dal reale bisogno.

Antonella Cardone

CONSORZI DI BONIFICA

E la Toscana spende meno

Niente gettoni di presenza e stipendi ma solo rimborsi spese per vicepresidenti, consiglieri e deputati nei Consorzi di bonifica. E un tetto massimo per l'indennità di funzione del presidente, equiparata al massimo a quella del sindaco di un comune fino a 10.000 abitanti, a partire dal primo gennaio 2009. E' quanto prevede la nuova legge sui Consorzi approvata il 30 dicembre scorso, a maggioranza, dal Consiglio regionale della Toscana, con 34 voti a favore e 13 contrari. Il testo è stato emendato, abbassando il tetto massimo dell'indennità del presidente con il riferimento ai comuni di 10.000 abitanti e non di 30.000 com'era nella formulazione originaria, e specificando che se l'indennità è inferiore a tale limite, non va modificata. Insieme alla legge, il Consiglio ha approvato sempre a maggioranza un ordine del giorno che impegna la giunta regionale a presentare entro 4 mesi una proposta di modifica organica di tutto il settore, dando attuazione alle disposizioni nazionali sul numero dei componenti degli organi consortili e rispettando una serie di criteri. Tra questi, la revisione del numero dei comprensori e un sistema elettorale che favorisca la partecipazione convocando tutte le elezioni in un unico giorno, in concomitanza con le tornate elettorali istituzionali.

Negli emendamenti al dl anticrisi novità anche su pagamenti, riscossione, anagrafe e notifiche on-line

La p.a. paga subito chi fa lo sconto

Nuove regole per i crediti. Dietrofront sull'aggio al 10%

La faccia positiva della crisi, ossia la discesa dei tassi di interesse, potrà avvantaggiare anche gli enti locali. Che avranno la chance di utilizzare i risparmi realizzati in più nel 2009 rispetto a quelli previsti in bilancio per pagare i fornitori di beni e servizi e realizzare interventi infrastrutturali. Ma anche per estinguere o rinegoziare i mutui contratti. I risparmi dovranno essere aggiuntivi rispetto a quelli computati nel bilancio di previsione 2009 nonché nel saldo programmatico e potranno essere utilizzati solo nell'esercizio finanziario in cui sono stati realizzati. E non è l'unica buona notizia per le autonomie che si può leggere negli emendamenti al decreto legge anticrisi (dl 185/2008) presentati ieri dai relatori Massimo Enrico Corsaro e Maurizio Bernardo dinanzi alle commissioni riunite bilancio e finanze della camera. Il governo, infatti, si è ricreduto sull'opportunità di aumentare l'aggio per la riscossione dei tributi locali. Gli emendamenti, da ieri sera all'esame delle commissioni riunite, cancellano la norma (art.32, comma 1, lettera a) che nella prima versione del decreto remunerava l'attività degli agenti della riscossione con un aggio pari al 10% secco delle somme iscritte a ruolo riscosse e dei relativi interessi di mora. Un aumento dei costi della riscossione a svantaggio dei contribuenti e dei comuni (si veda ItaliaOggi del 12/12/2008) che aveva prodotto la vibrata protesta dell'Ance e dell'Anutel. E ancora. Vengono velocizzati i pagamenti della p.a. attraverso la previsione di una corsia preferenziale nella riscossione dei crediti per chi farà lo sconto alla pubblica amministrazione. I fornitori di beni e servizi che offriranno una riduzione del credito vantato originariamente nei confronti della p.a. avranno infatti "priorità" nella riscossione. E sempre per agevolare le tante imprese italiane che aspettano pagamenti dalla p.a. viene previsto un accesso privilegiato al credito allo scopo di garantire adeguati livelli di liquidità ai fornitori di beni e servizi. Nel caso in cui una banca chieda allo stato la sottoscrizione di un bond, tra le condizioni che l'istituto dovrà adempiere ci sarà anche lo sconto di crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. **Una nuova anagrafe a vantaggio delle famiglie e delle imprese.** Nel dl 185 i relatori Corsaro e Bernardo puntano a inserire una disposizione nuova di zecca (art.16-bis) tutta dedicata a semplificare gli adempimenti a carico delle famiglie e delle imprese. Le pratiche anagrafiche verranno semplificate e velocizzate. Gli uffici anagrafe, infatti, avranno 24 ore di tempo dalla conclusione del procedimento (per esempio di trasferimento della residenza) per trasmettere le variazioni all'Indice nazionale delle anagrafi. Non solo. I cittadini d'ora in avanti dovranno recarsi all'anagrafe solo in casi eccezionali. Questo perché la richiesta di documenti o dichiarazioni al di fuori di quelli indispensabili per la formazione e le annotazioni degli atti di stato civile costituirà violazione dei doveri d'ufficio e potrà essere sanzionata in via disciplinare. La riforma dell'anagrafe sarà messa nero su bianco con uno o più decreti interministeriali Funzione pubblica-Mininterno. Ogni cittadino, inoltre, se ne farà richiesta potrà attivare una casella di posta elettronica certificata che potrà essere utilizzata anche per ricevere notificazioni di atti. Le p.a., invece, avranno l'obbligo di comunicare con i propri dipendenti solo attraverso la casella di posta elettronica certificata. **Fondo per l'accesso alle locazioni e Expo 2015.** Il Fondo nazionale per l'accesso alle abitazioni in locazione avrà 20 milioni di euro in più. Lo stanziamento verrà finanziato riducendo la dotazione di Equitalia a cui il dl anticrisi aveva assegnato fondi per 50 milioni di euro che ora si riducono a 30. Un altro stanziamento di 20 milioni di euro andrà per l'organizzazione di eventi sportivi in concomitanza con Expo 2015.

Francesco Cerisano

Le novità per gli enti locali e la p.a.

Gli enti locali potranno utilizzare i risparmi realizzati in più nel 2009 rispetto a quelli previsti in bilancio per pagare i fornitori di beni e servizi e realizzare interventi infrastrutturali. Ma anche per estinguere o rinegoziare i mutui contratti. I risparmi dovranno essere aggiuntivi rispetto a quelli computati nel bilancio di previsione 2009 nonché nel saldo programmatico e potranno essere utilizzati solo nell'esercizio finanziario in cui sono stati realizzati.

Cancellata la norma (art.32, comma 1, lettera a) che nella prima versione del decreto remunerava l'attività degli agenti della riscossione con un aggio pari al 10% secco delle somme iscritte a ruolo riscosse e dei relativi interessi di mora.

Vengono velocizzati i pagamenti della p.a. attraverso la previsione di una corsia preferenziale nella riscossione dei crediti per chi farà lo sconto alla pubblica amministrazione. I fornitori di beni e servizi che offriranno una riduzione del credito vantato originariamente nei confronti della p.a. avranno infatti “priorità” nella riscossione.

Ogni cittadino che ne farà richiesta potrà attivare una casella di posta elettronica certificata che potrà essere utilizzata anche per ricevere notificazioni di atti. Le p.a., invece, avranno l’obbligo di comunicare con i propri dipendenti solo attraverso la casella di posta elettronica certificata.

È necessario adeguare i regolamenti entro il 31 marzo

Inviti al contraddittorio non applicabili in automatico

I nuovi inviti al contraddittorio, contenenti l'indicazione del tributo richiesto e delle relative sanzioni (ridotte ad un ottavo del minimo in caso di adesione del contribuente), potranno trovare applicazione in materia di tributi locali solo se il regolamento comunale con il quale è stato adottato l'accertamento con adesione opera un mero rinvio al dlgs. n. 218 del 1997. Diversamente, cioè nel caso in cui il regolamento disciplini in maniera puntuale la procedura concordataria, occorrerà che entro il prossimo 31 marzo il consiglio comunale recepisca, se lo ritiene opportuno, il nuovo strumento disciplinato dall'art. 27 del dl n. 185 del 2008 che ha integrato, modificandolo, l'art. 5 del dlgs. n. 218 del 1997. La novità. Il citato art. 27 del dl "anticrisi" ha previsto che, a far tempo dal 1° gennaio 2009, gli inviti all'accertamento con adesione emessi dall'Agenzia delle entrate devono contenere (oltre all'indicazione dei periodi d'imposta suscettibili di concordato e del giorno e del luogo della comparizione) anche le maggiori imposte, sanzioni ed interessi dovuti in caso di definizione agevolata oltre ai motivi che hanno dato luogo alla determinazione delle maggiori imposte. Il contribuente può prestare adesione ai contenuti dell'invito mediante comunicazione al competente ufficio e versamento delle somme dovute entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione. Alla comunicazione di adesione, che deve contenere, in caso di pagamento rateale, l'indicazione del numero delle rate prescelte, deve essere unita la quietanza dell'avvenuto pagamento della prima o unica rata. In presenza dell'adesione le sanzioni vengono ridotte ad un ottavo del minimo edittale. L'invito ad aderire al quantum determinato dall'ufficio non vincola il contribuente che può disattendere la proposta, consapevole, però, che una volta notificato l'inevitabile avviso di accertamento non potrà più fruire dei vantaggi offerti dall'accertamento con adesione. Ciò in quanto l'art. 6, comma 2, del dlgs n. 218 del 1997, consente al

contribuente di presentare istanza di accertamento con adesione in presenza di un avviso di accertamento solo se l'atto impositivo non è stato preceduto dall'invito al contraddittorio di cui all'art. 5 dello stesso decreto. I tributi locali. Posto che il dlgs n. 218 del 1997 trova diretta applicazione solo in materia di tributi erariali, per renderlo estensibile anche alle imposte e tasse locali il legislatore, con l'art. 50 della legge n. 449 del 1997, ha riconosciuto ai comuni la facoltà di introdurre l'accertamento con adesione "sulla base dei criteri" stabiliti dal citato decreto. Stante il tenore della norma (che consente ai comuni di istituire procedure ad hoc, essendo loro richiesto il solo rispetto dei "principi" contenuti nel decreto n. 218 del 1997), nella concreta attuazione della disposizione si è verificato che mentre alcuni enti locali hanno operato un mero rinvio al decreto legislativo, gli altri, invece, hanno disciplinato nei dettagli la procedura (si tratta, peraltro, della casistica più diffusa). La conseguenza è che nel primo caso, il regolamento

che ha reso applicabile la procedura concordataria mediante una disposizione di rinvio (del tipo: "ai tributi locali si applica l'accertamento con adesione disciplinato dal dlgs n. 218 del 1997"), rende automaticamente operante il nuovo art. 5 del dlgs n. 218 del 1997. Diversamente (non essendo prevista nella dettagliata procedura regolamentare la possibilità per il contribuente di aderire al quantum proposto dall'ufficio con riduzione della sanzione ad un ottavo) gli uffici comunali non potranno dare corso all'appetibile novella prevista dall'art. 27 del dl n. 185 del 2008. Almeno che il consiglio comunale non provveda ad un'apposita integrazione regolamentare. Che potrà avvenire entro il prossimo 31 marzo (essendo stato prorogato a tale data il termine per l'approvazione del bilancio 2009). E ciò a prescindere dalla circostanza che il singolo comune abbia già deliberato sul bilancio di previsione 2009.

Maurizio Bonazzi

I comuni dovrebbero verificare le richieste di accesso non accontentandosi delle autocertificazioni

Enti, anagrafe blindata. Sulla carta

Nella normativa privacy i paletti alla compravendita di dati

Liste elettorali e archivi anagrafici blindati. Almeno sulla carta. Il codice della privacy, i regolamenti dell'anagrafe e delle liste elettorali delimitano l'ambito di liceità del trattamento dei dati a disposizione dei comuni. Ma la prassi – anche a seguito delle restrizioni nell'uso degli elenchi telefonici – evidenzia un diffuso mercato, nel quale appare molto facile comprare liste elettorali dati dai comuni, semplicemente autocertificando il possesso dei requisiti per ottenerli. Eppure i paletti ci sono, anche se mancano i controlli. Peraltro l'indirizzo del Garante (già in un intervento del 2006) non si accontenta dell'autocertificazione, in quanto richiede ai comuni una verifica della plausibilità della richiesta, andando al di là delle semplici dichiarazioni. Inoltre se si tratta di autocertificazioni il comune non deve dimenticare di svolgere idonei controlli, anche a campione (lo prevede il dpr 445/2000). In sostanza i comuni non devono dare per scontato un loro scarico di responsabilità per il solo fatto che chi richiede le liste elettorali dichiara una finalità ammessa dalla legge, ma deve procedere a uno screening sulla plausibilità della motivazione e deve poi – se usa l'autocertificazione – fare controlli idonei. Vediamo

dunque di illustrare la disciplina dell'uso delle liste elettorali e dei dati anagrafici in base al codice della privacy. **Prima del codice della privacy.** Prima dell'entrata in vigore del Codice della privacy le liste elettorali erano soggette a un regime di pressoché libera consultazione e utilizzazione da parte di chiunque (articolo 51 dpr n. 223/1967, testo originario). Tanto che nella prassi i comuni preparavano e consegnavano ai richiedenti le liste elettorali anche su supporto informatico. Non vi era selezione delle richieste in base all'utilizzo e lo stesso Garante della privacy aveva interpretato la legislazione prevalente nel senso di rendere disponibili le liste anche per ragioni di carattere pubblicitario e di marketing. **Dopo il codice della privacy.** Le cose sono cambiate con il codice della privacy che ha operato il restyling delle liste elettorali sia con riferimento al regime di utilizzabilità sia con riferimento ai dati contenuti nelle stesse. Per effetto dell'articolo 177, comma 4, del codice della privacy dalle liste elettorali sono escluse le informazioni relative a titolo di studio, professione o mestiere. Anche queste informazioni erano utilissime agli operatori di marketing così da poter creare mailing list mirate per un certo target di destinatari. Con la novella, le

liste elettorali non sono acquisibili se non per le ipotesi ammesse, che fanno riferimento alle materie dell'elettorato, della ricerca e comunque a interessi collettivi e diffusi. In particolare le liste elettorali, dunque, non possono più essere rilasciate in copia a chiunque, ma possono essere duplicate solo per le finalità ammesse dalla legge: applicazione della disciplina in materia di elettorato attivo e passivo, studio, ricerca statistica, scientifica o storica, o carattere socio-assistenziale o per il perseguimento di un interesse collettivo o diffuso (citato articolo 51, come modificato dall'art. 177, comma 5, del Codice della privacy) **Conseguenza per il marketing.** In relazione alle conseguenze della intervenuta modifica del regime dell'uso delle liste, il Garante – con più interventi anche in relazione ricorsi – è stato molto esplicito: chiunque detenga dati provenienti da questa fonte non può più utilizzarli lecitamente per scopi diversi da quelli indicati dalla nuova normativa e deve cancellarli, anche se acquisiti prima del codice della privacy (1° gennaio 2004). Per le attività di invio di materiale pubblicitario e promozionale, le imprese interessate sono obbligate ad acquisire il consenso esplicito del cittadino. In un caso (si veda Italia-Oggi del 25.9.2004) il sog-

getto interessato, dopo essersi inutilmente, rivolto alla società che ha inviato il materiale pubblicitario, ha fatto ricorso al Garante, che ha disposto la cancellazione dei dati. L'Autorità ha applicato il codice che riconosce espressamente al cittadino il diritto di ottenere la cancellazione di quei dati che non si possono più conservare perché sono venuti meno o sono mutati gli scopi per cui erano stati raccolti (art. 7). Come i dati estratti dalle liste elettorali: dal 1° gennaio 2004 questi dati (anche se prima raccolti legittimamente) non sono più utilizzabili per scopi pubblicitari e commerciali. In considerazione, quindi, del mutato regime di conoscibilità delle liste elettorali e in assenza del consenso dell'interessato era venuta meno ogni ragione per l'ulteriore trattamento dei dati. **Il chiarimento del Garante.** Il Garante ha ribadito il proprio orientamento anche con riferimento a situazioni in cui le liste elettorali non siano richieste espressamente per finalità promozionali, ma per finalità (formalmente) compatibili con l'articolo 51 del regolamento delle liste elettorali, anche se vi è possibilità di una elusione in concreto della norma (richiesta per fini ammessi e successivo utilizzo per finalità diverse e illegittime). Sul rilascio di copie di liste elettorali a società specia-

lizzate in servizi per il marketing diretto, o a fornitori di servizi di comunicazione elettronica, al fine di effettuare, per conto di propri clienti e attraverso specifiche banche dati, campagne di propaganda elettorale e di carattere socioassistenziale, nonché per perseguire asseriti interessi collettivi o diffusi il Garante si è pronunciato con propria nota del 4 settembre 2006 e ha ritenuto condivisibile l'orientamento espresso dal ministero dell'interno: le finalità che legittimano il rilascio delle liste elettorali devono risultare, motivate esclusivamente ai sensi dell'articolo 51 dpr n. 223/1967 (applicazione della disciplina in materia di elettorato attivo e passivo, studio, ricerca statistica, scientifica o storica, o carattere socioassistenziale o per il perseguimento di un interesse collettivo o diffuso), proprie del richiedente e, ove si tratti di un ente o di un'associazione, devono essere coerenti con l'oggetto dell'attività di tale organismo. Le finalità ammesse

dalla legge devono essere perseguite direttamente ed effettivamente dal titolare del trattamento richiedente. Non possono essere accolte da parte dei comuni richieste da parte di società che dichiarino di operare per loro clienti, i quali siano soggetti aventi titolo a richiedere le liste elettorali. In questo caso manca l'utilizzo diretto per gli scopi ammessi dalla legge e le società in questione operano secondo una logica prettamente economica, anche se magari nel campo di servizi resi ad enti o soggetti che perseguono le finalità di cui al citato articolo 51, comma 5. Il Garante ha concluso, quindi, che i dati personali estratti dalle liste eventualmente acquisite indebitamente non possono essere utilizzati, pena le sanzioni di legge e l'adozione di ogni eventuale provvedimento inibitorio del caso, come pure l'eventualità di segnalazioni all'autorità giudiziaria per le violazioni riscontrate. Il ministero dell'interno, con una circolare della direzione centrale dei

servizi elettorali, ha diffuso a tutti i comuni la pronuncia del garante con la circolare n. 162/06 del 29 settembre 2006. **Ricadute operative.** Non è, dunque, possibile l'uso delle liste elettorali per scopi di vendita o utilizzi lucrativi. E la strada è sbarrata anche per richieste per scopi ammessi dalla norma, ma non presentate dai diretti interessati. Sul piano operativo queste sono le conseguenze. Gli scopi ammessi dalla legge devono essere innanzitutto esplicitati nella richiesta; in secondo luogo, le finalità legittime devono essere proprie del richiedente e se la richiesta è avanzata da un ente o un'associazione gli scopi devono essere coerenti con l'oggetto dell'attività perseguita dall'ente. Gli operatori imprenditoriali che hanno come clienti soggetti abilitati a chiedere le liste elettorali non possono chiedere le liste elettorali. L'esclusione è automatica per tutti gli operatori commerciali, che in quanto tali hanno la possibilità di utilizzo dei dati per-

sonali contenuti nelle liste elettorali per finalità diverse e ulteriori rispetto a quelle specificate nel regolamento di settore. I dati personali estratti dalle liste elettorali acquisite contro il dettato normativo non possono essere utilizzati: il divieto discende dall'articolo 11, comma 5, del codice della privacy, che prelude a interventi sanzionatori di carattere inibitorio e anche a denuncia all'autorità giudiziaria. In sostanza, per utilizzare le liste elettorali occorre la richiesta motivata di un soggetto che per scopi statuari persegue le finalità ammesse dalla legge (per esempio un partito politico). In caso di dubbio il comune è tenuto a chiedere informazioni in ordine alla motivazione perseguita e può anche chiedere di verificare gli atti costitutivi e gli statuti per controllare se la finalità dichiarata nella richiesta delle liste elettorali rientri tra quelle previste negli atti dell'associazione.

Antonio Ciccia

LA CASISTICA PER ANAGRAFE E LISTE ELETTORALI

ANAGRAFE		
Dati anagrafici	l'ufficiale d'anagrafe può rilasciare, a chiunque ne faccia richiesta, "certificati concernenti la residenza e lo stato di famiglia" degli iscritti all'anagrafe, mentre il rilascio di elenchi di iscritti è invece previsto solamente verso le pubbliche amministrazioni "che ne facciano motivata richiesta, per esclusivo uso di pubblica utilità"	(artt. 33, comma 1, e 34, comma 1, d.P.R. 30 maggio 1989, n. 223).
Uso elettorale	Per contattare gli elettori e inviare materiale di propaganda, non sono in alcun modo utilizzabili, neanche da titolari di cariche elettive, gli archivi dello stato civile, l'anagrafe dei residenti, gli indirizzi raccolti per svolgere attività e compiti istituzionali o per prestazioni di servizi, anche di cura, le liste elettorali di sezione già	deliberazione Garante del 28 febbraio 2008 (in G.U. n. 58 dell'8 marzo 2008)

	utilizzate nei seggi, nonché i dati annotati privatamente nei seggi da scrutatori e rappresentanti di lista, durante operazioni elettorali.	
Autocertificazione anagrafica on line	Insussistenti ragioni ostative alla realizzazione il sistema di autocertificazione precompilata on-line, fermo restando l'onere dell'amministrazione di valutare la compatibilità del progetto con il quadro normativo di settore anagrafico (d.P.R. 30 maggio 1989, n. 223).	Nota 3 gennaio 2008
Elenchi di dati anagrafici a privati	la legge non prevede il rilascio di elenchi di dati anagrafici a soggetti privati, ai quali l'ufficiale di anagrafe rilascia dati anagrafici, resi anonimi ed aggregati, unicamente qualora ne sia fatta richiesta per fini statistici e di ricerca (art. 34, comma 2, d.P.R. n. 223/1989).	Nota 8 febbraio 2008
Liste anagrafi che all'Agenzia delle entrate	l'ufficiale dell'anagrafe rilascia elenchi di iscritti nell'anagrafe della popolazione residente esclusivamente ad amministrazioni pubbliche che ne facciano motivata richiesta, "per esclusivo uso di pubblica utilità" (art. 34, comma 1, d.P.R. n. 223/1989).	Nota 21 febbraio 2008
Comunicazione degli elenchi ad istituzioni scolastiche	Ammissibile la trasmissione da parte di un comune di un elenco di nuclei familiari presso i quali erano presenti minori nati in un certo anno, corredato dei relativi recapiti postali, verso un istituto scolastico pubblico che intendeva inviare comunicazioni sulla propria offerta didattica e formativa	Nota 4 gennaio 2007
Vigilanza sull'assegnazione di alloggi residenziali pubblici	Ammessa la possibilità di acquisire, caso per caso, le informazioni anagrafiche concernenti singoli assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica	Nota 2 febbraio 2007
LISTE ELETTORALI		
Liste elettorali	le liste elettorali, dunque, non possono più essere rilasciate in copia a chiunque, ma possono essere duplicate solo per le finalità ammesse dalla legge: applicazione della disciplina in materia di elettorato attivo e passivo, studio, ricerca statistica, scientifica o storica, o carattere socioassistenziale o per il perseguimento di un interesse collettivo o diffuso	(articolo 51 dpr n. 223/1967, come modificato dall'art. 177, comma 5, del Codice della privacy)

<p>Affidabilità commerciale</p>	<p>Non è consentito l'uso delle liste elettorali per costruire la Banca dati Cerved sull'affidabilità commerciale dei soggetti censiti.</p>	<p>Provvedimento Garante 30 ottobre 2008</p>
<p>Uso elettorale</p>	<p>Per contattare gli elettori e inviare materiale di propaganda, partiti, organismi politici, comitati promotori, sostenitori e singoli candidati possono usare, senza il consenso dei cittadini, i dati contenuti nelle liste elettorali detenute dai comuni.</p>	<p>deliberazione Garante del 28 febbraio 2008 (in G.U. n. 58 dell'8 marzo 2008)</p>
<p>Liste elettorali al ministero della salute</p>	<p>Si possono usare le liste elettorali ed utilizzati, per sensibilizzare ed informare l'opinione pubblica sulla conoscenza ed il corretto uso dei farmaci</p>	<p>Provvedimento del 3 novembre 2005</p>

I magistrati contabili del Molise chiariscono la rilevanza degli atti di comunicazione e pubblicità

Incarichi, la Corte conti fa sul serio

Le rilevazioni delle sezioni attivano l'azione di responsabilità

Le rilevazioni effettuate dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti sulla spesa dedicata agli incarichi di collaborazione fanno scattare l'azione da parte delle procure della magistratura contabile. La deliberazione 22 dicembre 2008, n. 54, della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Molise, chiarisce uno degli aspetti più controversi della disciplina sui controlli in merito agli incarichi esterni: la rilevanza concreta dei vari atti di comunicazione e pubblicità, ai fini dell'attivazione dell'azione di responsabilità. E' noto che vi sono vari adempimenti, posti dal legislatore a garanzia dell'effettività dei controlli. In primo luogo, ai sensi dell'articolo 1, comma 173, della legge 266/2005, gli atti di spesa relativi ad incarichi di studio e consulenza di importo superiore a 5.000 euro devono essere trasmessi alla competente sezione della

Corte dei conti per l'esercizio del controllo successivo sulla gestione. In secondo luogo, la legge 244/2007 ha imposto due obblighi di pubblicità sui siti web delle pubbliche amministrazioni. Il primo, disposto dall'articolo 3, comma 54, riguarda l'obbligo di pubblicare i relativi provvedimenti di incarico completi di indicazione dei soggetti percettori, della ragione dell'incarico e dell'ammontare erogato. Tale onere è espressamente sanzionato: infatti, nel caso di omessa pubblicazione, la liquidazione del corrispettivo per gli incarichi di collaborazione o consulenza di cui al presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. In secondo luogo, occorre pubblicare i provvedimenti di affidamento, in quanto i contratti per gli incarichi esterni sono efficaci a decorrere dalla data di pubblicazione del nominativo del consulente, dell'oggetto dell'incarico e del rela-

tivo compenso sul sito istituzionale dell'amministrazione stipulante. Questi oneri di pubblicità non possono essere fine a se stessi. Sebbene l'articolo 1, comma 173, della legge 266/2005 connetta la comunicazione al controllo successivo sulla gestione, dunque ad un'attività di verifica complessiva dei risultati dell'azione amministrativa, il sistema di analisi degli incarichi esterni, invece, è certamente mirato a consentire interventi puntuali, sui singoli provvedimenti. Tali da far ritenere alla magistratura contabile la sussistenza di una connessione diretta tra i dati rilevabili dalle comunicazioni e dalle pubblicazioni e l'attivazione dell'azione di responsabilità. Lo evidenzia a chiare lettere la sezione Molise, quando afferma che si è realizzata "una visione unitaria tra controllo e giurisdizione nel senso che il controllo non si limita soltanto ad elencare le gravi disfunzioni, anomalie, criti-

cità e/o irregolarità, ma altresì enuclea dal concreto quelle fattispecie che possono dar vita a illeciti finanziari che poi le procure contabili competenti devono accertare e valutare nei loro presupposti". Pertanto, l'esito dell'attività di controllo non consiste solo in indagini, monitoraggi o, nel caso degli enti locali, pronunce rivolte ai consigli, per invitare a rimuovere le cause di non corrette gestioni; si prevede l'invio alle procure dei rilievi, per l'eventuale apertura dei fascicoli giudiziari. Nel caso di specie, la sezione Molise ha inteso attivare la procura, avendo puntualmente rilevato che specifici atti di conferimento di incarichi di consulenza non avevano evidenziato la mancanza di personale interno o l'impossibilità oggettiva di utilizzarlo, oppure per non aver comunicato tutti i provvedimenti.

Luigi Oliveri

Chance per avviare un'attività privata

Aspettativa facile ai dipendenti p.a.

Un anno di aspettativa per i dipendenti pubblici interessati ad avviare attività lavorative private. Il ddl 1167 collegato alla finanziaria 2009, all'attuale articolo 13, introduce una nuova ipotesi di aspettativa per i dipendenti pubblici, allo scopo di permettere loro di costruire un percorso "d'uscita" dal lavoro pubblico, verso altre forme lavorative. La norma introduce la possibilità di accogliere istanze di aspettativa senza assegni e senza decorrenza dell'anzianità di servizio, per un periodo massimo di dodici mesi, presentate da dipendenti che abbiano intenzione di dedicarsi a strade lavorative differenti. In questo lasso di tempo, gli interessati potranno anche avviare attività professionali e imprenditoriali, senza che si determinino cause di incompatibilità col lavoro alle dipendenze dell'ente pubblico che conceda l'aspettativa. L'accoglimento delle istanze avverrà tenuto conto delle esigenze organizzative, previo esame della documentazione prodotta dall'interessato. Lo scopo della norma non consiste solo nel favorire l'intento del dipendente pubblico di aprire attività private: c'è, ovviamente, anche un obiettivo di risparmio. Si favorisce, nella sostanza, un esodo dal lavoro pubblico verso il lavoro privato, permettendo ai dipendenti interessati a nuove e diverse esperienze di lavoro di dedicarsi a tempo pieno alle nuove attività. Scaduto periodo di aspettativa, scatterà l'obbligo di scegliere se proseguire nell'attività privata avviata durante l'aspettativa, o rientrare nei ruoli dell'ente di appartenenza: infatti, l'inapplicabilità delle norme sull'incompatibilità di cui all'articolo 53 del d.lgs 165/2001 perdura solo fino al periodo concesso di aspettativa. La norma può rivelarsi utile in particolare per quei dipendenti con orario di lavoro a tempo parziale al di sotto del 50%, che già svolgono altri lavori, oltre a quello alle dipendenze dell'ente pubblico. L'aspettativa introdotta dal disegno di legge permetterebbe loro di valutare meglio, con la prova concreta sul campo, la possibilità di fare il passo decisivo verso lo svolgimento di un lavoro privato. In conseguenza di ciò potrebbe contribuire alla diminuzione del personale pubblico e al contenimento dei costi del personale, obiettivo fondamentale di tutte le riforme attivate dal legislatore.

Il dl 162/2008 ha abrogato la norma della manovra d'estate che fissava il tetto allo 0,5%

Niente tagli ai compensi dei tecnici

Resta in vigore il tetto del 2% dell'importo posto a base d'asta

I dipendenti degli uffici tecnici delle pubbliche amministrazioni continuano a percepire compensi per la realizzazione delle opere pubbliche entro il tetto del 2% dell'importo posto a base d'asta. La limitazione di tali compensi al tetto massimo dello 0,5% disposta dal comma 8 dell'articolo 61 del dl 112, a partire dallo 1 gennaio 2009, è stata infatti abrogata espressamente dall'articolo 10 quater del dl 162/2008. La nuova scelta legislativa sembra prevedere un insieme significativo di cambiamenti nella disciplina della erogazione di questo compenso, disciplina che ricordiamo essere contenuta nel comma 5 dell'articolo 92 del dlgs 163/2006, cd codice degli appalti, ma le novità sono più sostanziali che effettive. Quella di maggiore rilievo è data dalla valorizzazione del ruolo del dirigente dell'ufficio tecnico nella erogazione, sulla base della attestazione dell'apporto positivo del dipendente. Occorre inoltre segnalare che la scelta di ripristinare pienamente la misura di questo beneficio si muove in controtendenza rispetto alle indicazioni contenute nella finanziaria 2009, che destina tutti i risparmi derivanti dall'applicazione dell'articolo 61 del dl 112, tra cui questi erano magna pars, al finanziamento della contrattazione decentrata integrativa. I

destinatari del beneficio sono dalla norma di legge individuati nei seguenti soggetti: "il responsabile del procedimento e gli incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, nonché i loro collaboratori". Questa elencazione ha un carattere tassativo, che non può essere oggetto di interpretazioni estensive. Per cui la scelta praticata in talune amministrazioni di estendere questo compenso a dipendenti estranei all'ufficio tecnico che svolgono compiti amministrativi e/o di supporto nelle procedure di appalto, appare quanto meno assai discutibile. La norma di legge prevede espressamente che le regole per la suddivisione del compenso siano fissate "con le modalità e i criteri previsti in sede di contrattazione decentrata e assunti in un regolamento adottato dall'amministrazione". Occorrono quindi necessariamente 2 passaggi: la contrattazione decentrata ed il regolamento e non può ritenersi sufficiente solo uno, tantomeno, il compenso può essere erogato in assenza di ambedue questi requisiti. La necessità di una norma contrattuale determina, come conseguenza inevitabile, che queste somme entrano a far parte del fondo per le risorse decentrate: esattamente della parte variabile, ai sensi dell'articolo

15, comma 2, lettera k) del Ccnl 1.4.1999. E, dunque, esse costituiscono a tutti gli effetti una componente della spesa per il personale. Il fatto che queste risorse siano erogate "a valere direttamente sugli stanziamenti", quindi risultino acquisite sulla base delle previsioni del quadro economico dell'investimento, quindi non siano spesa corrente, ma spesa per investimenti, non giustifica scelte diverse relativamente alla loro imputazione. E le amministrazioni le acquisiscono come risorse per investimento e le utilizzano come spesa corrente. La competenza alla adozione del regolamento appartiene alla giunta ed è esercitata di regola nell'ambito del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi. Tali risorse, per espressa indicazione legislativa, sono comprensive degli oneri riflessi a carico dell'ente. Occorre chiarire, ma in via interpretativa la risposta è generalmente positiva, se questo compenso comprenda anche la quota che l'ente deve versare come Irap. E' vero che la norma parla solo di oneri previdenziali ed assistenziali, ma la sua ratio è chiaramente quella di non fare gravare sulla amministrazione un costo aggiuntivo, e tale logica viene smentita nel momento in cui l'ente deve sostenere i costi legati a questa imposta. La novella

legislativa dispone che la liquidazione del compenso non sia collegata automaticamente alla scelta contenuta nel regolamento e nella contrattazione decentrata. Occorre infatti la valutazione positiva da parte del dirigente, valutazione che è subordinata al "previo accertamento positivo delle specifiche attività svolte". Quindi, a differenza del passato, il provvedimento di liquidazione deve contenere la attestazione dirigenziale dell'apporto effettivo dei singoli dipendenti beneficiari del compenso. Il secondo elemento di novità è dato dalla fissazione di un tetto massimo dei compensi erogabili nell'anno ai singoli dipendenti, ma tale tetto è determinato per la sola attività di progettazione; viene infatti stabilito testualmente che "limitatamente alle attività di progettazione, l'incentivo corrisposto al singolo dipendente non può superare l'importo del rispettivo trattamento economico complessivo annuo lordo". Siamo dinanzi ad una novità più formale che sostanziale, perché fino ad oggi la remunerazione della progettazione non ha determinato, almeno nella gran parte dei casi, il superamento di tale soglia. Che invece viene talvolta superata sommando tutti i compensi percepiti nell'ambito della realizzazione di opere pubbliche. Viene infine ripetuta la nor-

09/01/2009

ma già esistente ed in base alla quale tutte le quote di incentivazione non erogate perché quelle attività sono state svolte da personale esterno, non possono essere ripartite tra i dipendenti. E' una norma che legittima la erogazione del compenso anche in caso di affidamento all'esterno dell'incarico di progettazione e che consente anche di limitare i benefici da erogare ai progettisti dipendenti dell'ente, assegnando una parte consistente del 2% ad attività di supporto comunque obbligatorie, come la responsabilità di procedimento.

Giuseppe Rambaudi

La Corte conti della Sicilia non ritiene applicabili i paletti posti dalla Finanziaria 2007

Mini-enti, porte aperte ai disabili

Assunzioni senza limiti nei comuni non soggetti al Patto

I comuni non soggetti al patto di stabilità possono sempre assumere i lavoratori disabili nell'ambito della quota loro riservata dalla legge n.68 del 1999. Infatti, nonostante il comma 562 della legge finanziaria 2007 preveda limitazioni in generale alle assunzioni nei piccoli comuni, tale limite non si ritiene che possa estendersi alle assunzioni dei lavoratori disabili, cui l'ente è obbligato ad adempiere. Lo hanno chiarito le sezioni riunite della Corte dei conti per la regione siciliana, nel testo del parere n.36/2008 con il quale hanno fatto luce sulla possibilità, per i comuni di piccole dimensioni, di procedere comunque all'obbligo di assumere i lavoratori disabili, nonostante la disposizione contenuta nella legge finanziaria sopra richiamata, ponga dei paletti ben delimitati. **Le norme vigenti.** Come si ricorderà, il comma richiamato sancisce che nei piccoli enti le assunzioni di personale possono essere effettuate nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nel precedente anno e che eventuali deroghe (almeno fino al giugno del 2008, per effetto di quanto contenuto all'articolo 76, comma 2 del decreto legge n.112/2008), eventuali deroghe potevano essere concesse solo al verificarsi di due parametri. Il primo, che il volume complessivo della spesa per il personale in servizio non sia superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario, ridotto del 15 per cento. Il secondo, che il rapporto medio tra dipendenti in servizio e popolazione residente non superi quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto, ridotto del 20 per cento. Ad oggi queste deroghe sono scomparse, tranne per esplicita previsione nei confronti dei comuni con un numero massimo di dipendenti a tempo pieno non superiore a dieci. **Il parere corteconti.** Su impulso del

sindaco di Savoca (Me), il quale richiedeva l'intervento della Corte in funzione consultiva in ordine alla possibilità di procedere all'assunzione di un soggetto disabile ex legge n.68/99, in quanto "i vincoli generali di contenimento nulla dicono in merito alle assunzioni relative alle categorie protette", il collegio della magistratura siciliana ha dato esito positivo. Si deve ricordare, ha ammesso la Corte, che la legge n.68/99, intesa alla tutela delle fasce deboli della popolazione, "ha una connotazione di specialità". Connotazione che si riverbera nell'obbligatorietà, da parte delle pubbliche amministrazioni, di procedere all'assunzione, nell'ambito della rispettiva quota di riserva, di soggetti disabili, esulando dalle normali modalità di accesso per concorso. E che tale norma sia speciale, lo si evince anche dal fatto che sono previste "sanzioni ad ampio spettro" per le p.a. inadempienti. Sul punto, si deve comunque registrare l'intervento della

ragioneria generale dello Stato (circolare n.9/2006) che in materia di spese per il personale delle amministrazioni locali "espressamente" escludeva quelle per il personale appartenente alle categorie protette. Nel corpus del richiamato comma 562 mancherebbe "l'espressa previsione" di escludere le categorie protette dal limite di assunzione, ma appare chiaro per la Corte che, per l'obbligatorietà ex legge n.68/99, il margine di autonoma determinazione dell'ente locale, sotto il profilo della "comprimibilità" dei costi di personale, qui "risulta del tutto assente". Pertanto, non rinvenendosi nel testo del comma 562 della finanziaria 2007 un'espressa deroga al limite di assumere personale disabile, la Corte non ritiene che tale vincolo si possa estendere alle assunzioni che l'amministrazione locale è obbligata ad effettuare per ottemperare alle prescrizioni ex legge n.68/99.

Antonio G. Paladino

Con i tagli ai trasferimenti gli amministratori locali devono reperire risorse. Ma in modo oculato

In comune serve gente responsabile

L'accresciuta autonomia finanziaria richiede nuove competenze

Con il passare degli anni e con il susseguirsi delle varie riforme si è assistito ad una "crescita" dell'ente locale che acquisisce una sua potestà tributaria, con una conseguente riduzione del centralismo dello stato e che delinea nuove autonomie locali con propri poteri, responsabilità e capacità di reperire le risorse economiche necessarie per finanziare le spese. La maggiore autonomia impositiva viene, infatti, intesa come il potere dell'ente locale di fissare degli obiettivi e di predisporre i mezzi necessari per raggiungerli. La progressiva riduzione dei trasferimenti dagli enti sovraordinati, richiede una nuova organizzazione dell'ente in vista del reperimento di provvidenze finanziarie atte a garantire i servizi ai cittadini. Tale innovazione strutturale, che coinvolge oggi gli enti locali, impone agli amministratori di comuni, province, comunità montane ed unioni di comuni, un nuovo modus operandi, con competenze sempre più affinate ed adeguate ai tempi. Un buon amministratore lo si potrà qualificare tale, solo se avrà i mezzi e le conoscenze che gli consentiranno di reperire risorse finanziarie utili alla causa dell'ente. Non basterà più saper utilizzare al meglio le sempre più scarse sostanze economiche di cui dispone l'ente, bensì ci si dovrà cimentare in un'affannosa ricerca di quelle opportunità finanziarie che Comunità europea, stato, regione e mercato potranno offrire. Nuove doti tecnico-professionali sono richieste nei confronti di chi si occupa dell'amministrazione della cosa pubblica, come una spiccata capacità progettuale ed una efficace strategia di riduzione dei surplus di costo in ogni singola fase del percorso amministrativo. E' superfluo ma non vanno rammentare che, fino ad ora, gli enti locali non hanno dimostrato di saper programmare al meglio le attività da intraprendere, assunto che si sia sempre proceduto a colpi di innumerevoli variazioni di bilancio. A seguito della crescente voglia di federalismo, il fenomeno della riduzione drastica dei trasferimenti erariali sarà sempre più pronunciato per dare spazio alle entrate proprie dell'ente. Da tutto ciò scaturisce una ulteriore impellenza: bisogna puntare su una efficace gestione delle entrate tributarie per cercare di compensare queste minori risorse statali che, per diverso tempo, hanno svolto la loro funzione in modo determinante. Questo sistema richiede di dover mettere in atto un'attività di ricerca di nuove forme di finanziamento che permettano di dotare l'ente di risorse in tempi e modi economici, efficaci ed efficienti. Muta

il compito del servizio finanziario che non potrà più compilare il bilancio di previsione rilevando consistenti trasferimenti erariali e regionali, con la consueta e spasmodica attesa di erogazione degli stessi, quasi sempre fruiti in ritardo e con non poche tensioni di cassa. Appare, altresì, alquanto indispensabile mettere in atto una programmazione finanziaria che, sulla base di quanto definito nell'attività di auditing finanziario (che misura l'andamento dei flussi finanziari nell'anno), permetta di pianificare gli interventi per coprire eventuali deficit e per scongiurare il ricorso cronico e costoso al sistema dell'anticipazione di cassa, a cura del tesoriere. Assume rilievo la necessità di simulare l'impatto, sulle entrate, di manovre e politiche per tariffe e tributi o ancora potrebbe essere interessante studiare le forme di finanziamento. Il processo di integrazione europea tra gli stati membri e l'attribuzione di un'autonomia finanziaria diffusa sul territorio, ha comportato, per gli enti locali, una progressiva riduzione dell'indebitamento, condizionata dal rispetto delle regole del patto di stabilità. Il raggiungimento di un'auspicata stabilità finanziaria dell'ente, obiettivo non secondario del patto di stabilità, potrebbe comportare anche un certo ritardo

nell'attuare opere pubbliche necessarie allo sviluppo locale. Gli enti cercano di migliorare i saldi senza abbassare il livello dei servizi, tenendo anche conto della molteplicità di strumenti finanziari che vanno incontro ad esigenze di liquidità consentendo, per altro, di effettuare una attenta analisi dei rischi connessi all'indebitamento e di conseguenza di effettuare scelte di gestione orientate verso l'ottimizzazione dei costi ed il raggiungimento dell'equilibrio finanziario stabile. Si parla di programmazione negoziata, disciplinata all'art. 41 della Costituzione, in cui prende corpo la previsione degli strumenti atti a perseguire interessi generali. Una buona e puntuale programmazione rappresenta, pertanto, un valore aggiunto dello sviluppo in combinato anche con il principio di sussidiarietà, che rappresenta un paracadute per tanti casi di disfunzioni e anomalie del sistema. Tale principio fa riferimento al rapporto tra stato e cittadino e sta a significare che lo stato debba intervenire solo quando le autonomie sociali non siano in grado di affrontare singolarmente i vari aspetti della vita sociale. Riconosciuto con il trattato di Maastricht, come principio fondamentale per la realizzazione dell'integrazione europea, con la legge costituzionale 3/2001 la

sussidiarietà evidenzia tutta la sua potenzialità nel garantire una riorganizzazione nella gestione dei servizi pubblici. Secondo tale principio i comuni potranno svolgere le loro funzioni anche attraverso attività che vengono esercitate autonomamente dal cittadino, lasciando all'ente la possibilità di intervenire in maniera sussidiaria esclusivamente nei casi in cui l'iniziativa privata sia inesistente oppure insufficiente. Il processo di coinvolgimento delle risorse private nell'ambito dei servizi locali non può che concorrere ad una maggiore crescita. Negli ultimi anni si è posta grande enfasi nella ricerca di idonei strumenti su forme di collaborazione tra settore pubblico e privato, per la gestione dei servizi pubblici, condividendone rischi e criticità; nascono

così gli accordi di programma, i quali vengono realizzati con la collaborazione tra enti locali e altri soggetti pubblici o privati, al fine di attuare interventi di interesse comune. Questi accordi rappresentano una procedura di tipo consensuale che coinvolgono più parti e permettono di ottenere risultati lusinghieri in tempi più brevi. Proseguendo nella definizione di nuovi orizzonti finanziari per gli enti locali, non possiamo non considerare i patti territoriali, che rappresentano un accordo tra enti locali e privati per attuare un programma di intervento nel settore dell'industria, dei servizi, delle infrastrutture. Giungiamo, infine, alle forme di esternalizzazione dei servizi, previste nell'art. 24 della legge 448/2001, con obiettivi mirati a rag-

giungere gestioni più efficienti, con contratti "out totale", in cui l'affidamento all'esterno riguarda non solo la gestione ma anche la progettazione del servizio, e "out parziale", in cui l'ente pubblico conserva una funzione di progettazione e controllo, mentre viene esternalizzata la sola gestione del servizio (più gettonata). Gli enti locali per garantire il soddisfacimento degli obiettivi di pubblico interesse hanno fatto ricorso, con il tempo, a formule di finanza innovativa, già in uso nel settore privato, con capacità di credito basate sul grado di rischio dell'investimento, identificato da agenzie specializzate che sono indipendenti sia dall'ente emittente che dal soggetto acquirente del titolo. Le ultime vicende finanziarie mondiali, come il crollo di tutte le borse del

pianeta, generate da un sistema economico sempre più complesso, artificioso e basato sulla finanza "troppo creativa" anziché su veri e materiali scambi economici, inducono ad una prudente diffidenza anche del sistema di valutazione e del rating in genere; e come non parlare del diffuso malcostume di rinegoziare i debiti con piani di ammortamento rivisitati "ad hoc" per consentire maggiori disponibilità liquide oggi, a scapito di un futuro finanziario pesante. Concludendo, risulta facile individuare la tipologia dei nuovi amministratori richiesti, sicuramente caratterizzati da nuove idee e competenze, ma necessariamente più saggi e responsabili.

Sandro Tramacere

Il dl n. 185/08 non riconosce il vantaggio alle case di lusso anche se non hanno questo requisito

Mutui, il catasto riserva sorprese

Discriminazioni per classe A1 e A2 nello stesso condominio

L'aggiornamento del catasto rischia di creare forti discriminazioni per i mutuatari. Infatti, nei principali centri urbani molte abitazioni risultano ancora accatastate come A1, ovvero case di lusso, benché nella stessa zona e a volte addirittura nello stesso edificio altri appartamenti siano classificati come A2, abitazioni queste ultime che godono sia della esenzione icip, sia del contributo dello Stato sugli interessi oltre la soglia dell'art. 2, comma 1 d.l. 185/2008, che in questi giorni è in via di conversione. Dopo la circolare 29 dicembre 2008, n. 117852 del ministero dell'Economia, sono stati alleggeriti dal rischio discriminazione almeno i titolari di mutuo oggetto di operazioni di cartolarizzazione o di emissione di obbligazioni bancarie garantite, ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130. Per questi soggetti, il ministero ha puntualizzato che il contributo statale sugli interessi viene corrisposto dalla banca cedente (o-

riginator) ovvero dal soggetto incaricato della riscossione dei crediti ceduti e dei servizi di cassa e di pagamento (servicer). L'art. 2, comma 2, d.l. 185 prevede che il contributo versato dallo Stato a favore del titolare del mutuo per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione dell'abitazione principale non spetta alle abitazioni rientranti nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (case di lusso, ville e castelli). L'esenzione dall'agevolazione non sembra preclusa a quelle abitazioni che abbiano ricevuto un declassamento successivo alla stipulazione del mutuo. Ovvero, se all'atto dell'accensione del mutuo l'abitazione era da considerarsi di lusso e dopo la stipula del mutuo quest'ultima è stata declassata ad abitazione civile normale (A2), il comma 2 dell'art. 2 del decreto anti crisi non pone limitazioni esplicite, lasciando così il mutuatario nella possibilità di fruire dell'agevolazione. Ovviamente, spetterà al mutuatario comunicare alla

propria banca di trovarsi nella nuova condizione di proprietario di abitazione civile e non più di lusso. La banca, infatti, in base al contratto di mutuo, non sarebbe in grado di rilevare automaticamente l'obbligo di corrispondere al cliente la sovvenzione. Tale interpretazione estensiva dell'art. 2, comma 2, d.l. 185 è avvalorata anche dalle disposizioni in tema di icip (che agevolano le case declassate) e sarebbe in contrasto ai principi costituzionali che stabiliscono l'eguale trattamento dei cittadini. La disparità, in vero è già stata sollevata dal mondo politico, che in sede di conversione del dl 185/08 vorrebbe estendere la norma salva mutuatari anche alle case di lusso. Chi si trova oggi a possedere una casa non più di lusso perché l'accatastamento aggiornato a seguito di autonoma richiesta di revisione, verrebbe discriminato con palese lesione del diritto soggettivo. Il procedimento di revisione dell'accatastamento degli immobili presso il catasto

edilizio urbano, tra l'altro, dopo l'esenzione delle abitazioni di lusso anche dall'agevolazione dell'icip per le prime case, ha portato molti proprietari a richiedere il riconoscimento dei parametri di abitazione civile anziché di lusso. In vero, basta pensare che un'abitazione che prima corrispondeva alla classe di lusso perché aveva un servizio di portineria e un ascensore, oggi potrebbe non essere più dotata di portineria e comunque l'ascensore non essere parametro che qualifica l'appartamento come di lusso. La discriminazione può valere vale per i proprietari di abitazioni civili prima classate come di lusso anche alcune migliaia di euro, perché solo l'icip può incidere pesantemente per la differenziale rendita catastale e pure il contributo statale per gli interessi può sommare per alcune migliaia di euro.

**Marcello Pollio
Giancarlo Pau**

Sindaco malato, la procura non si fida

A Pescara sequestrato il certificato che ha evitato il commissariamento

PESCARA - La procura ha sequestrato il certificato medico esibito dal sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, per "salvare" la sua giunta. L'obiettivo è verificare la correttezza della mossa compiuta dal primo cittadino, esponente del Pd, il giorno del ritiro delle dimissioni. D'Alfonso aveva rinunciato all'incarico quando il 15 dicembre era stato raggiunto da un provvedimento di arresto ai domiciliari, in un'inchiesta che lo vede accusato di corruzione e finanziamento illecito ai partiti. Ma ha ritirato le dimissioni in extremis, dichiarando un impedimento per motivi di salute e cedendo le redini dell'amministrazione al suo vice. Anche il ministero dell'Interno sta verificando la sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge. E ieri è entrata appunto in campo la procura. «Il sequestro è un atto dovuto» ha precisato il pm Genaro Varone, che - di concerto con il procuratore Nicola Trifuoggi - lavora all'inchiesta sugli appalti del Comune di Pescara. Il certificato, oltre a far rimanere in carica la giunta, ha consentito altri due importanti risultati per D'Alfonso: l'uscita dall'attività amministrativa per ottemperare all'ordinanza di revoca dei domiciliari (incentrata proprio sulle sue dimissioni) e la possibilità di una nuova candidatura alle prossime elezioni. D'Alfonso in questi giorni ha confidato a persone a lui vicine di aspirare

a potersi presentare (per la terza volta) come candidato sindaco a giugno, «una volta chiarita la mia vicenda giudiziaria». La legge fissa per i sindaci il limite dei due mandati consecutivi, a meno che l'ultimo incarico non si sia interrotto per un "impedimento permanente" (e non per dimissioni). Ma il medico che ha firmato il certificato, Giancarlo Perfetto, che è anche consigliere comunale del Pd, tiene a precisare di «non aver mai utilizzato il termine permanente». «Mi sono limitato a riscontrare una patologia - ha spiegato Perfetto - prescrivendo una cura da seguire per un lungo periodo. Quanto? Per il momento poco più di un mese. Poi si vedrà. Non posso aggiunger-

re altro». E' nella lettera inviata alla giunta, invece, che D'Alfonso si appella all'impedimento "permanente" causato "dalla malattia". Intanto, infuriano le polemiche. Per Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, «il certificato di D'Alfonso è un imbroglio vergognoso». Per Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl, è «una gherminella, una soluzione inaccettabile». Per Massimo Brutti, commissario regionale del Pd, si tratta invece di «una scelta personale dolorosa che va rispettata e che permetterà alla città, in questo momento difficile, di avere continuità amministrativa».

Giuseppe Caporale

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VI

LA NOVITÀ – E' in piazza S.Ambrogio: ha emissioni zero. La seconda in arrivo al Parterre

In funzione la prima colonnina fotovoltaica per scooter elettrici

E' la prima di Firenze, anzi d'Italia. La prima colonnina di ricarica per scooter elettrici alimentata da pannelli fotovoltaici funziona da ieri al mercato di Sant'Ambrogio, in piazza Ghiberti, sotto la tettoia dalla parte di via dell'Agnolo. Chi la userà per ricaricare il proprio motorino avrà il piacere di vedere sul display i kilowatt di energia elettrica usati e i chili di anidride carbonica risparmiati. E così saprà che

lo sforzo fatto non è stato vano. La prima ma non l'ultima. La prossima colonnina fotovoltaica, come hanno annunciato ieri all'inaugurazione l'assessore all'ambiente Del Lungo e l'ad della Silfi Claudio Bini, sarà installata al Parterre. Le due colonnine ecologiche si aggiungeranno alle normali ricariche elettriche che in città sono a questo punto 110 mentre 21 sono in arrivo, dieci verranno raddop-

piate e nove sostituite con modelli più attuali. Il nuovo impianto di Sant'Ambrogio, realizzato dalla società fiorentina Eta-Florence Energie rinnovabili, è costato circa 30 mila euro. Ci si possono attaccare in contemporanea quattro motorini, non inquina del tutto, niente emissioni di anidride carbonica in atmosfera, il display lo testimonierà, l'impatto è a emissioni zero. I pannelli solari sono sopra

la pensilina del mercato, il display con le informazioni è vicino alla colonnina. Per le altre 21 colonnine in progetto di essere installate, come per quelle che sostituiranno alcune delle vecchie, ci sono già i finanziamenti dati dalla Regione al Pac, il piano comunale anti smog. Verranno messe un po' in tutta la città.

La Corte dei Conti: in Regione risparmi insufficienti

Magistrati critici sul dimagrimento dei cda e sui premi ai manager: obiettivi non raggiunti

VENEZIA — Le entrate superano di quasi 100 milioni le uscite e le casse regionali hanno risparmiato 880 mila euro per gli stipendi di consiglieri e assessori. Ma sui costi della politica la Regione Veneto deve ancora migliorare. Deve migliorare, per esempio, la «cura dimagrante» dei consigli di amministrazione delle aziende a partecipazione regionale, visto che alla data del 23 ottobre 2008 solamente cinque società avevano ridotto i componenti dei cda secondo le indicazioni della Finanziaria 2007. Sono alcune delle osservazioni fatte dalla sezione di controllo della Corte dei Conti, presieduta dal magistrato Bruno Prota, nell'annuale referto sulla gestione finanziaria della Regione. I magistrati contabili, nella lunga parte speciale dedicata ai conti della sanità, sottolineano inoltre che i direttori generali hanno avuto i premi pur non avendo ottenuto tutti gli obiettivi ricevuti, che le Asl venete esternalizzano servizi per 695 milioni di euro annui e che, nonostante il disavanzo sia diminuito, restano situazioni gravi di bilancio, come quelle dell'Asl 12 di Venezia e dell'Asl 18 di Rovi-

go. Minori costi Il 2007 doveva essere l'anno del risanamento e della svolta nei bilanci degli enti pubblici. Secondo la Corte dei Conti il Veneto c'è riuscito, ma solo in parte. Per la prima volta, dopo diversi anni, i 18,27 miliardi di euro di entrate superano di quasi 100 milioni le uscite nella gestione di competenza e il Patto di stabilità è stato rispettato, seppur con un differenziale definito «esiguo». Scrivono i magistrati: «L'esercizio finanziario 2007, sul piano della gestione finanziaria complessiva, è stato caratterizzato da un miglioramento generale degli indicatori di bilancio». In particolare, sono cresciute del 6,5 per cento le entrate tributarie, mentre gli impegni di spesa si sono ridotti del 2,3 per cento. La Corte sottolinea che Palazzo Balbi ha risparmiato 880 mila euro grazie alla riduzione del 10 per cento degli emolumenti dei politici regionali e all'eliminazione dell'obbligo dell'assistenza sanitaria integrativa. Nulla ha invece portato in cassa l'abolizione del contributo spese funerarie perché – per loro fortuna – i consiglieri sono ancora tutti vivi e vegeti. Consigli «gonfiati» Quello che però

non va bene è il ritardo della Regione nella «riduzione degli oneri per gli apparati amministrativi». A fine 2008 solamente Alemagna Spa, Veneto Acque Spa, Rovigo Expo Spa, Edilveneziana Spa e Veneto Innovazione Spa avevano provveduto a ridurre i cda come indicato dalla finanziaria 2007, fino ad un massimo di cinque membri. Il taglio in Veneto Sviluppo è in fieri, mentre per le altre il procedimento è stato avviato ma richiede tempi ancora lunghi. In conclusione – scrive la Corte – i risparmi di spesa ottenuti nel 2007 (879.900 euro) «risultano ampiamente al di sotto dell'obiettivo programmatico», ovvero 52 milioni di euro. Anche sul personale la Corte ha delle annotazioni da fare: nel 2007 la spesa è diminuita del 3 per cento, ma questo è avvenuto soprattutto per un calo del costo dei dipendenti a tempo indeterminato (meno 4 per cento, ovvero 5,2 milioni). Aumentano invece i Co.co.co. (più 67 per cento), gli assunti a tempo determinato (più 11 per cento), il personale di segreteria (più 7 per cento) e i contratti di formazione (più 13 per cento). «L'aumento di tale

tipologia di spesa contraddice l'ulteriore obiettivo di stabilizzazione del precariato», dice la Corte. Premi ai dg Lo scorso 8 agosto la giunta regionale ha concesso un premio del 13 per cento del proprio stipendio a tutti i direttori generali delle Asl venete, ma la Corte ricorda che «nessun dg ha conseguito in pieno tutti gli obiettivi assegnati» e che il massimo sono stati i 9 obiettivi su 11 dell'Asl 16 di Padova. Nel mirino ci sono anche le esternalizzazioni, con ben 318 servizi, una media di 14 per azienda e un picco di 32 nell'Asl 20 di Verona: gestione del personale, contabilità, informatica, mense, trasporti, pulizie e così via sono sempre più affidati a società o cooperative esterne. La crisi di bilancio è comunque evidente, dato che tutte le Asl – salvo Pieve di Soligo e Thiene – sono in rosso, con Rovigo e Venezia su tutte. D'altra parte – come ricordano i giudici – nel 2006 risultavano ancora crediti dallo Stato «per circa 345 milioni di euro»: 6,5 milioni dal 1999, 1,3 addirittura dal biennio 1986/1987. Sono passati oltre vent'anni.

Alberto Zorzi

SCONTRO DI CIVILTÀ - Con i fondi della Regione **Sportello per difendere le islamiche dagli italiani**

Ravenna controcorrente: consulenze legali e sostegno psicologico alle donne col velo che si sentono discriminate

RAVENNA - Chador, hijab o il più occidentale foulard. Quale che sia, il velo islamico può diventare una discriminante e la donna che lo indossa può sentirsi isolata sul lavoro o emarginata nella vita di tutti i giorni. Questa almeno è la percezione del Comune di Ravenna. Per rimediare alla presunta intolleranza dei suoi cittadini nei confronti del velo, l'amministrazione ha pensato di creare uno Sportello antidiscriminazione per intercettare qualsiasi forma di razzismo e segregazione causi il fazzoletto indossato dalle donne musulmane che abitano nel capoluogo. Il nuovo ufficio avrà il compito di assistere e tutelare le immigrate, per risolvere i problemi di convivenza nella città romagnola. Il servizio si affianca al più rodato Sportello immigrati e si trova all'interno della Casa delle culture, dove gli operatori dell'associazione di volontariato Città meticcica già si occupano di un Laboratorio donna. Il centro antidiscriminazione è un servizio dedicato non solo ai cittadini stranieri e si rivolge anche a disabili, transessuali, anziani e tutte le categorie della società che possono incorrere in fenomeni di emarginazione. Insomma la giunta di centrosinistra guidata dal sindaco Fabrizio Matteucci non dimentica proprio nessuno: basta rivolgersi allo sportello per segnalare le differenziazioni subite da parte del proprio datore di lavoro, dei colleghi, dei cittadini. Il quotidiano La Voce di Romagna nel riportare la novità spiega che lo sportello è inserito nel Piano provinciale per le azioni di integrazione sociale a favore dei cittadini stranieri e avrà un costo totale di 30mila euro, sovvenzionato dai fondi regionali per l'immigrazione. Finora sono stati investiti i primi 8mila euro nella formazione del personale e i restanti finanzieranno il progetto complessivo, che prevede anche la consulenza legale. Nell'ufficio sono presenti un operatore e un consulente, pronti a offrire sostegno alle eventuali discriminazioni subite dagli stranieri. L'unico intervento politico arriva da un consigliere comunale di Alleanza nazionale,

Gianluca Palazzetti, che si limita a sottolineare come «gli sportelli e i finanziamenti possono essere utili anche per illustrare altri tipi di discriminazioni: l'assenza di pari dignità nei confronti dell'uomo, l'infibulazione e la mancanza degli elementari diritti che la nostra società riconosce». Intanto lo sportello parte sotto forma di osservatorio, con l'obiettivo di trasformare i racconti in dati utili per decidere future politiche d'intervento, sempre a favore degli immigrati. In futuro l'esperimento sarà replicato in altri due città della provincia: Faenza e Lugo. Da sempre l'amministrazione del comune romagnolo ha un occhio di riguardo nei confronti dei cittadini stranieri e non è la prima volta che si distingue per l'attenzione verso gli immigrati. Di decisioni messe in atto per non urtare la sensibilità degli stranieri presenti a Ravenna ce ne sono molte: ultima in ordine di tempo l'aver escluso il presepe dagli asili pubblici durante il periodo natalizio, preferendo il più laico abete. Qualche mese fa aveva destato alcune critiche an-

che il progetto di costruire un cosiddetto "viale meticcio". L'idea prevedeva la rivalutazione di una strada adiacente alla stazione perché fosse trasformata in un percorso artistico e interculturale che diventasse simbolo dell'integrazione. In quel caso il costo previsto era di 60mila euro, dei quali metà era a carico del bilancio comunale e l'altra metà si avvaleva del cofinanziamento del ministero dell'Interno. La mancanza del sostegno economico del Viminale ha fatto naufragare la realizzazione del viale. Viceversa lo Sportello antidiscriminazione ha ottenuto il plauso e il contributo economico necessario dalla Regione, sicché l'intenzione del Comune è ampliare il più possibile i punti di riferimento per gli immigrati. Anche il progetto per la costruzione della moschea cittadina resta in prima linea, in nome dell'antidiscriminazione.

Marianna Venturini

LIBERO – pag.14

Palermo crea la pianificazione tardiva

L'efficienza della Regione Sicilia: a dicembre il piano-lavoro 2008

Un dirigente regionale firma a dicembre il programma per i 12 mesi passati

È un po' come giocare la lotteria avendo in tasca il biglietto vincente.

Oppure presentarsi al concorso con il tema già scritto. Più semplicemente giocare a poker senza scrupoli di barare. Nessuna riffa però nell'ordine di servizio n. 347 spedito dall'architetto Pietro Tolomeo, dirigente generale dell'Assessorato Regionale al Territorio della Sicilia a tutti i capi dell'amministrazione e, per conoscenza, anche al Servizio Pianificazione e Controllo Strategico. Questa seconda intestazione, per quello che vedremo adesso, non è priva di un certo contenuto di involontaria ironia. **IL DOCUMENTO** - Il documento contiene quello che pomposamente viene definito il "Piano di Lavoro del Dipartimento per l'anno 2008". In apparenza nulla di strano: l'elenco dei compiti da svolgere nei dodici mesi successivi. Normale: il direttore che illustra ai suoi collaboratori i programmi di attività per l'anno successivo. Tutto bene se non fosse per un piccolo, ma non certo secondario dettaglio. La lettera è datata 26 novembre 2008 e i destinatari l'hanno ricevuta il successivo 5 dicembre. **FANNULLONISMO** - Tuttavia le direttive del piano dovevano entrare in vigore, in maniera tassativa, dall'1 gennaio 2008. Insomma alla fine dell'anno l'architetto Pietro Tolomeo, dirigente generale dell'assessorato all'Ambiente e al Territorio della Regione Sici-

liana impartisce ai suoi collaboratori le direttive sulle cose che devono fare in dodici mesi. Peccato che si riferisca a quelli passati e non a quelli futuri. Tutto quanto deve essere fatto "in conformità alla direttiva di indirizzo del Presidente della Regione Siciliana per l'attività amministrativa". Peccato che toni tanto perentori vengano utilizzati a dicembre con validità, però, dall'1 gennaio precedente. Messa così potrebbe sembrare solo un esempio di fannullonismo burocratico. Uno di quei mostri contro cui il ministro Brunetta si sta battendo, con alterne fortune, dall'inizio della legislatura. Un dirigente un po' pigro che, solo alla fine dell'anno, si ricorda di spedire ai collaboratori una delle tante circolari richieste dalla legge. Già così non sarebbe male. Una storiella di colore sull'inefficienza della pubblica amministrazione italiana. Una malattia tanto più grave in Sicilia dove ci sono ben 19 mila impiegati nell'amministrazione regionale. Non sanno che cosa fare. In fondo scrivere una lettera che, in realtà doveva essere spedita un anno prima può rappresentare anche un sistema per far lavorare segretarie e dattilografe. Nel caso dell'Assessorato al Territorio e all'Ambiente della Regione Siciliana c'è di peggio. L'ordine di servizio del 26 novembre, infatti, non è un pezzo di carta qualunque. In realtà ha un valore economico piuttosto elevato. Il documen-

to inviato dal dirigente generale Pietro Tolomeo ai suoi collaboratori spiega che l'osservanza del piano di lavoro rappresenta "il presupposto per individuare i livelli di risultato attesi". **RICCHI PREMI** -Vuol dire che dal rispetto degli obiettivi indicati dal piano dipendono i premi che i destinatari della lettera potranno incassare. Ora è abbastanza facile individuare l'astuzia. Una lettera preparata il 26 novembre, ovviamente, si limiterà ad elencare le cose fatte che automaticamente diventeranno gli obiettivi di efficienza da raggiungere. Un giochino da ragazzi tagliare il traguardo e incassare il premio. A dispetto del fatto che, naturalmente, nessun risultato è stato raggiunto, nessun miglioramento dei servizi ai cittadini si è verificato. Solo il premio è scattato. Nella busta paga di gennaio l'incasso. Chissà se l'assessore si è accorto del trucchetto. Alla testa dell'amministrazione c'è Pippo Sorbello, in quota Mps un fedelissimo del presidente Lombardo. È sindaco di Carlentini, grosso paese della Provincia di Siracusa dov'è stato eletto nel 2007 con il 77,7% dei voti. Carlentini sorge vicino alle raffinerie di Priolo. Certamente una delle aree a più alto rischio ecologico esistente in Italia. **TUTELA AMBIENTALE** - Questo, probabilmente, avrà dato all'assessore una vasta esperienza nel campo della tutela ambientale. Certo si trova a ge-

stire un'amministrazione che, a parte tutto, non brilla di grande efficienza. I dipendenti sono 350 suddivisi in dodici Aree da cui dipendono 60 Servizi. Alla testa di ogni ufficio c'è un dirigente di grado più o meno elevato. Basta fare un po' di conti per capire che, alla fine, nell'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana gli Ufficiali sono più numerosi della truppa. Una divisione del lavoro che, però, non aiuta l'efficienza se è vero, com'è vero, che, in tempi passati quegli uffici partorirono uno strano piano di tutela ambientale per la Sicilia. Un bel progetto. Peccato che era totalmente copiato. Il modello era il testo della Regione Veneto. Si parlava, fra l'altro, di risanamento degli argini dei fiumi per consentire il passaggio in bicicletta o le passeggiate. **VERBI AL FUTURO** - Attività forse possibile sul Po o sul Sile. Più complicato in Sicilia dove i corsi d'acqua scendono tumultuosamente dalla montagna verso il mare. Ora un'altra perla. L'ordine di servizio declinato al passato ma con valenza al domani. Ma in fondo perché stupirsi: il dialetto siciliano non coniuga il futuro. Perché un ordine di servizio della Regione dovrebbe infrangere la regola secolare?

Nino Sunseri

SOCIETA'

Il diffuso sistema della corruzione: la politica e il meccanismo tentatore

C'è, come in quel famoso regno, del marcio nella Repubblica Italiana. Il nostro è un paese attraversato da un sistema di corruzione vasto e profondo sostenuto dalla politica. E' questa un'evidenza chiara e inaggirabile. Che i guasti del nostro paese, compreso l'inesorabile processo di dequalificazione che ha afferrato il ceto politico, dipendano in larghissima parte da questo sistema di corruzione è altrettanto chiaro. Data questa evidenza, la missione alla buona politica sembrerebbe ovvia: smantellare questo sistema. Invece no, a buona parte della classe politica italiana pare che il problema non si ponga affatto, ad altrettanto grande parte pare che la questione si risolva affidandola non a se stessa ma al controllo di legalità della magistratura. Questo secondo filone giustifica siffatto approccio con una cosiddetta "questione morale". Gli effetti perniciosi di tale impostazione ho tentato

di descrivere in un precedente articolo. Dato di fatto è che a distanza di più di quindici anni da "mani pulite" il fenomeno non solo si è ingrandito, ma ha avvelenato i pozzi della vita politica italiana e creato una "questione giustizia" che, implicita nell'ordinamento giudiziario italiano, ha avuto modo di manifestarsi in tutta la sua virulenza nelle forme della retata e delle intercettazioni di massa proprie, forse, per un sistema malavitoso, ma non per un sistema politico, per quanto pervaso da forme di malavita. Se è una questione di sistema politico, essa va risolta con le armi della politica, non con strumenti impropri. Questa non è una missione che spetti alla magistratura, alla quale ovviamente resta il compito di perseguire il reato, ma non di imporre la legalità. Il suo è un compito a valle e non a monte. Resta invece vero che la buona legge scaccia la cattiva legge. E la legge la scrive e la detta il politi-

co. Il malaffare politico nel nostro paese è frutto di cattive leggi e di cattive regole. Queste cattive leggi e queste cattive regole sono all'origine di quello che, nell'articolo citato, ho chiamato il "meccanismo tentatore". Nella sua essenza il meccanismo tentatore è un potere improprio di gestione, diretta o indiretta, della cassa pubblica da parte del politico, che ha oggi nelle sue disponibilità all'incirca il 30 per cento del Pil del nostro paese. A sostegno di questa tesi consiglio la lettura di un lucidissimo articolo di Stefano Micossi. Riporto le sue conclusioni: "Dunque, si convincano i politici, si convinca il Partito Democratico, oggi investito dalla bufera giudiziaria, che il problema non si risolve allontanando i corrotti, come pure va fatto, o scrivendo codici etici. Occorre togliere le mani della politica dalle case pubbliche: ristabilendo meccanismi di gestione, di appalto, di concessione in cui i politici dettino gli

obiettivi e gli indirizzi, ma non scelgano più a chi assegnare il posto o il contratto". La cosa è ben detta, non resta che aggiungere: si convinca il Popolo della Libertà che, se è giusto contestare la "diversità morale" di un mitico uomo di sinistra, è altrettanto giusto non considerare ubbia moralistica l'esistenza di un sistema politico per larga parte malavitoso che va "politicamente" smantellato. Questa è la madre di tutte le riforme sulla cui base è possibile, senza che prevalgano sospetti e retropensieri, procedere alla riforma dell'ordinamento giudiziario e di quello istituzionale, primi fra tutti il federalismo e il presidenzialismo o premiato forte. E' compito, questo più che altri, bipartisan. Se ne rendano conto i politici più avveduti, se ve ne sono, di entrambi gli schieramenti.

Giuseppe Corona

PICCOLI COMUNI

Coordinamento: Bene la Regione

Valutazione positiva per le misure varate a sostegno delle realtà locali minori

Sostegno ai piccoli comuni: il coordinamento nazionale esprime la propria gratitudine al Consiglio Regionale campano e al presidente, Sandra Lonardo, per le misure varate dalla Finanziaria regionale a favore delle piccole comunità locali campane. "Un atto di giustizia per i piccoli Comuni e le comunità rurali – commenta la Lonardo - presto vareremo un tavolo permanente di confronto ed una legge quadro a favore dei piccoli Comuni e delle aree interne". Le misure in concreto prevedono l'istituzione di un fondo triennale di 9 milioni di euro (50% ai Comuni sotto i 5mila abitanti) per lo sviluppo rurale. Come richiesto dai sindaci e dal Coordinamento dei Piccoli Comuni in maniera particolare, la Regione accrediterà

in anticipo i ratei sulle semestralità dei mutui contratti dalle piccole Municipalità (ex legge 51 e successive). Una misura indispensabile per evitare il dramma finanziario di centinaia di piccoli Comuni. "Finalmente si volta pagina sul serio - sostiene il presidente Lonardo -. La nuova Legge Finanziaria della Regione Campania, approvata dal Consiglio regionale, rappresenta un segnale di forte cambiamento ed un segno di reale attenzione alle esigenze manifestate da centinaia di sindaci ed amministratori locali. La nuova legge Finanziaria è un atto politico e programmatico molto preciso e deciso, che prelude a una nuova stagione politica e conferma la validità di un nuovo metodo di governo, attraverso l'ascolto, il dialogo, il confronto con le tante e diverse realtà locali della

nostra Campania. La nuova Finanziaria 2009 è in buona sostanza un atto di giustizia nei confronti di centinaia di piccoli Comuni della Campania". La manovra finanziaria 2009 contiene interventi specifici a favore delle piccole municipalità, a sostegno dell'economia rurale, per lo sviluppo armonico delle aree interne della regione. "Le misure messe in campo a favore dei piccoli centri restituiscono dignità politica ed istituzionale a 500 sindaci impegnati quotidianamente a favore delle loro comunità - è il commento del leader di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano -. Una risposta efficace ed efficiente alle tante iniziative di sensibilizzazione messe in campo in questi mesi con la presidente Lonardo nei piccoli Comuni campani. Sono certo che entro l'estate del 2009 la Campania

si doterà del Consiglio delle Autonomie locali e di una legge ad hoc per i piccoli Comuni". L'articolo 9 della Finanziaria si propone di sostenere gli interventi pubblici nel campo dello sviluppo rurale. Viene istituito un "Fondo di premialità" di 9 milioni in tre anni denominato "Fondo di promozione economica e sociale" (FoPES). Il fondo, per non meno del 50 per cento, è riservato ai Comuni sotto i 5mila abitanti. La norma inserita in Finanziaria, nel dettaglio, stabilisce che "accedono al Fondo, su domanda, gli Enti già utilmente collocati nelle graduatorie di ammissione a finanziamento nell'ambito del Programma "PSR Campania 2007- 2013". Insomma, le premesse sono incoraggianti.

Basilio Puoti

AUTONOMIE

Federalismo, basta annunci

Domenici (Anci): Adesso occorre accelerare sulle riforme condivise

Urge accelerare sulle riforme condivise. Una denuncia ferma e netta dello stato difficile, quasi precomatoso, in cui versano le Autonomie Locali in tempo di "federalismo annunciato" e congelato, in stand-by è venuta da Leonardo Domenici, Presidente Anci, nel corso della Assemblea di Napoli. All'ordine del giorno, la crisi dei bilanci comunali, la impossibilità di tenere le fila tra esigenze dei cittadini, qualità dei servizi, sviluppo e risorse. I conti, ha sostenuto con forza Domenici, non tornano. E non c'è solo lo scippo dell'ICI ed i rimborsi che non ritornano. C'è alla base, la contraddizione tra un governo che predica il federalismo e la pratica di un centralismo più duro e ottuso. C'è, ancora, il gap abissale tra pratiche di governo e principi del federalismo possibile. C'è anche la desolante conferma che dietro le dichiarazioni solenni sul ruolo delle Autonomie, nei fatti, impera il centralismo più retrivo. Parafrasando il titolo di un noto film si potrebbe dire: sotto il vestito, niente. Dietro le parole, il buio pesto della contraddizione. Si può ed è giusto, innescare una provocazione sociale verso i Comuni. Domenici non ha sottaciuto la verità. Con rigore culturale e politico ha segnato il confine che diventa sempre più marcato tra governo, parlamento e sistema delle Autonomie. Le stesse conferenze Stato-Regioni-Autonomie non lasciano segni. Così non va avanti né il paese, né il federalismo. O c'è una svolta o c'è la palude che attanaglia il sistema Comuni e sistema istituzionale. Abbiamo sottolineato in molte occasioni la situazione complessa e contraddittoria che vede tanti Comuni bloccati da una errata definizione del "patto di stabilità". Si verifica, in tempo di crisi economica e di esigenza assoluta di investimenti per lo sviluppo e l'occupazione, che molti Comuni pur disponendo di adeguate risorse proprie, sono nella impossibilità di iniettare ossigeno nelle economie locali per lavori pubblici e altro, da norme assurde. Anche qui, un centralismo sovrastrutturale e iperburocratico, condiziona la autonomia di Comuni, Province e Regioni. Tutto in nome di un federalismo e di un federalismo fiscale che verrà...Ma federalismo fiscale non è una parola: è un progetto. Di ogni progetto, però è essenziale delinearne i contenuti. La parola d'ordine deve essere concretezza. Il Convegno di Viareggio di Legautonomie è, in ordine di tempo, solo l'ultimo contributo sulla strada di un federalismo fiscale da costruire e non solo da sbandierare. E costruire significa, prima di tutto, gettare le fondamenta. Su cosa, infatti, dovrebbe basarsi

l'autonomia degli Enti Locali se non su meccanismi di responsabilità e trasparenza nella gestione delle risorse finanziarie e su solide basi imponibili autonome? Ecco però che ogni volta che si fa un passo verso l'obiettivo ne seguono due indietro. In termini di tempo rimane il sospetto che la decisione su che cosa discutere effettivamente non sia ancora stata presa e che ogni futuro provvedimento scontrerà l'indeterminatezza iniziale. Intendiamoci. E' valido che il governo prosegua nella strada del dialogo e si presenti con delle proposte sulle quali confrontarsi. Bene, perché significa che sta mantenendo i suoi impegni e che nessuno vuole abbandonare la strada che, tra svolte e sussulti, tutte le parti in causa stanno continuando a percorrere. E' necessario fissare un punto dal quale partire. Oggi invece il dibattito sul federalismo fiscale sembra più funzionale a nascondere la reale situazione dei bilanci degli Enti Locali e la loro sofferenza finanziaria piuttosto che a dare quella cornice nuova della finanza pubblica dentro la quale inscrivere i provvedimenti che già oggi concretamente vengono adottati. E' il vero nodo politico. Infatti, mentre nella bozza del governo si annacqua con frasi tautologiche il federalismo fiscale degli Enti locali, ancora mancano all'appello centinaia di mi-

lioni di euro che il Governo deve dare ai Comuni e che servono per erogare servizi, curare il territorio, far funzionare la macchina pubblica locale. Né tanto meno vale la pena rimarcare come i vincoli europei di finanza pubblica non solo abbino prodotto tensioni strutturali tra governo e sistema delle autonomie ma anche creato e ulteriormente accentuato situazioni disomogenee tra gli enti locali, a causa di formulazioni del patto di stabilità in realtà del tutto instabile. Sostanzialmente, variavano e variano da un anno all'altro, generando storture e inefficienze e finendo per premiare i meno virtuosi oltre che essere dettati centralmente e senza una vera condivisione da parte delle autonomie. Solo l'attivazione di meccanismi concorrenziali, strettamente connessi al federalismo, può far emergere capacità di governo e buone pratiche ora compresse da vincoli centralistici e dalla sostanziale elusione del principio di sussidiarietà che genera uniformità e appiattimento. Ma conterà anche come gli output saranno messi a confronto. Il benchmark delle politiche pubbliche e la loro valutazione da parte dei cittadini, l'attivazione quindi di meccanismi e istituti indipendenti che valutino e accompagnino il processo di costruzione del federalismo fiscale. Senza questi paletti, nessuno dirà con quali crite-

ri sarà fissata e valutata la graduale convergenza dai costi storici a quelli standard nella spesa per la sanità, l'istruzione o il trasporto pubblico locale. E come sarà valutata l'entità della perequazione sul fabbisogno che di conseguenza si renderà necessaria. Si preferisce invece istituire l'ennesima cabina di regia che va a sovrapporsi alle già numerose sedi e organismi già esistenti e che si sono rivelati del tutto fallimentari. Se si tratta di creare un luogo tecnico per scambiarsi dati e informazioni, può essere. Ma allora perché non le attuali Conferenze, e perché non approfittare della delega ampia di ventiquattro mesi per riformare e riordi-

nare proprio il sistema attuale delle Conferenze, ridotte a occasionali fabbriche di pareri? Oppure perché finalmente non costituire quella sede politica prevista dalla legge costituzionale che è la Commissione parlamentare per gli affari regionali integrata dai rappresentanti delle Regioni e delle Autonomie? Si tratta di un altro rilevante nodo politico. Non è detto che il federalismo sia la chiave di volta con cui certamente il nostro Paese saprà affrontare e competere nella globalizzazione tenendo insieme mercato, democrazia e coesione sociale, ma sicuramente vale la pena provarci. La distanza stellare che c'è tra il modo di funzionare

delle nostre istituzioni pubbliche e la realtà con cui il Paese reale vive, produce e consuma. Esige risposte rapide, semplici, produttive, funzionali al sistema paese. Il cammino è lungo ed aspro. I risultati, nell'interesse generale, dipenderanno come sempre dalla dialettica politica, sociale, parlamentare, dalla capacità di farsi sentire e di fare valere le proprie ragioni. Emergono due punti-chiave che il dibattito dell'Anci ha sottolineato. Il primo, riguarda la capacità culturale e politica di analizzare autocriticamente impegni, percorsi e iniziative delle Associazioni. Abbiamo espresso con chiarezza che una serrata riflessione autocritica serve

alle Associazioni ed al sistema politico. Non sempre i risultati sono figli di un destino cinico o di responsabilità solo di chi governa (centrosinistra o centrodestra). Si raccoglie quanto e ciò che si semina. Senza autonomia politica e senza iniziative non si va avanti. Si semina e si raccoglie poco. Il secondo, concerne l'unità se non culturale e politica, di principi, obiettivi e azioni, tra le Associazioni rappresentative che hanno ruoli, funzioni e connotazioni non omologabili. E' un prezzo alto che pagano tutti: i cittadini, le Autonomie, il paese.

Nando Morra

ANALISI

Voltare pagina: obbligo per la Pa

Vanno recuperati livelli di produttività analoghi a quelli del settore privato

In Italia si rilevano ritardi allarmanti nel mercato del credito, nella ricerca e innovazione, nella dimensione delle imprese, nel mercato del lavoro, nella formazione, nell'istruzione, nell'università e nella pubblica amministrazione. Questi deficit strutturali costituiscono una vera e propria zavorra frenando lo sviluppo del Paese che lentamente è sceso nelle classifiche internazionali; nell'ultimo decennio l'Italia è, infatti, cresciuta meno dei suoi principali *competitors* europei: secondo i dati pubblicati dall'Istat, la variazione reale del Pil è stata in media dell'1,4 all'anno rispetto al 2,5 dell'Ue27. Tutti, o quasi, sono concordi nel ritenere che la lentezza del Paese nel confronto con i principali partner europei sia, in larga parte, imputabile a una dotazione di infrastrutture

(materiali e immateriali) obsolete o inadeguate, alla scarsa diffusione di tecnologie avanzate, al sistema della ricerca ancora molto distante da performance almeno paragonabili a quelle dei principali partners europei, alla dinamica particolarmente debole della produttività del lavoro, alla mancanza di concorrenza in molti settori che inibisce lo sviluppo di soluzioni innovative. Alla radice di questi problemi c'è l'incapacità della pubblica amministrazione che non riesce a rispondere appieno alle esigenze dei suoi utenti, nonostante gli investimenti effettuati. Sono molte le criticità da affrontare, quali sistemi non chiari di regole, lentezza dell'amministrazione della giustizia, elevati costi della burocrazia e lentezza delle sue risposte e decisioni, offerta carente di servizi,

inadeguati sistemi di incentivazione alle attività di ricerca e sviluppo e sostegno alle imprese e scarsa dotazione infrastrutturale. A livello settoriale si deve riconoscere che, se da un lato il processo di selezione-competizione avviato dall'apertura dei mercati e dall'espandersi dei processi di liberalizzazione ha innescato dei circoli virtuosi, forzando il sistema ad adeguarsi agli standard internazionali, d'altra parte, molti settori dell'economia continuano a essere caratterizzati da livelli di produttività relativi inadeguati, primi fra tutti quelli non esposti alla concorrenza internazionale come, larga parte del settore delle infrastrutture, alcuni comparti dei servizi privati e tutto il comparto dell'amministrazione pubblica. In particolare, nella pubblica amministrazione, si regi-

strano comportamenti di resistenza al cambiamento e all'ammodernamento, nella misura in cui i servizi, che per natura dovrebbero soddisfare i bisogni della collettività, continuano a essere qualitativamente inadeguati, incapaci di rispondere alle esigenze di tempestività imposte dal mercato e, oltretutto, sono pure costosi. Occorre, pertanto, costruire nel settore pubblico un adeguato sistema di incentivi e disincentivi affinché la pressione competitiva, cui di fatto è sottoposta anche la pubblica amministrazione, venga effettivamente percepita al suo interno e si traduca in un incentivo ad attuare un grande salto di efficienza e produttività che la porti vicino ai livelli medi del settore privato.

Francesco Ingarra

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.25

Corte dei Conti Presentata dalla Sezione Controllo la relazione sulle politiche di spesa dell'Ente relative al 2007. Cersosimo: una frustata benefica

Regione, a prevalere sono il grigio e il nero

Positivi l'accorpamento delle Asl e la soppressione di Arssa e Afor, ma nella sanità vince il disservizio

CATANZARO - «Ci sono diversi punti bianchi ma a prevalere sono il grigio e il nero». Può essere sintetizzata così, utilizzando il commento "cromatico" del vice presidente della giunta regionale Domenico Cersosimo, l'ultima relazione della Corte dei Conti sulle politiche di spesa della Regione, incentrata sull'esercizio finanziario del 2007 ma con ampi squarci anche sul 2008. «Una frustata benefica», l'ha definita Cersosimo, per una «Regione opaca» dove «prevalde l'economia dell'emergenza. Un disastro». La relazione contabile letta ieri dal consigliere relatore Vittorio Cirò Candiano nell'adunanza pubblica presieduta dal presidente della Sezione Controllo della Corte dei Conti, Martino Colella, mette in luce «importanti potenzialità» della Calabria, ma anche «l'incapacità delle istituzioni pubbliche e private di tradurre le risorse materiali e immateriali in occasioni di sviluppo duraturo e sostenibile». Secondo il rapporto «il sistema Calabria risente massicciamente dell'inefficienza, dell'instabilità e della gracilità degli assetti politico-decisionali e amministrativi». In particolare, la Pubblica amministrazione regionale, ai diversi livelli, «esprime forti deficit organizzativi e di competenze e una marcata incapacità di promuovere e realizzare in maniera efficiente ed efficace programmi e iniziative di sviluppo socioeconomico di qualità». A partire dal Documento di programmazione economica regionale (Dpefr) definito uno «zibaldone privo di indirizzo», mentre il Rendiconto generale inerente all'esercizio 2007, oggetto della relazione letta ieri, «non risulta ancora approvato dal Consiglio regionale» con l'effetto di creare «una irregolarità contabile» che «va sanata al più presto». Il risultato d'amministrazione dell'esercizio 2007 presenta un avanzo di 3,7 miliardi di euro. Un anno foriero anche di "buone azioni" in casa regionale: «Rilevante - secondo la Corte dei Conti - l'accorpamento delle undici Asl nelle cinque Asp, la soppressione degli enti strumentali Arssa e Afor, l'istituzione della Stazione unica appaltante e il contenimento di fitti passivi, collaborazioni, consulenze, dismissioni di partecipazioni azionarie». Quanto alla spesa impegnata dalla Regione nel 2007, è pari a 5,2 miliardi di euro ed è assorbita per oltre il 60 per cento dalla sanità. Ma le risorse impegnate non sono della Regione, che ha un «grado di autonomia e-

stremamente esiguo». Infatti il 12,49% degli stanziamenti viene coperto da risorse regionali, il 76,40% da risorse statali e l'11,02% da risorse comunitarie. Il 74,86% degli impegni totali della Regione, nonché il 74,91% dei pagamenti totali, trovano copertura nei trasferimenti statali, e infine il 7,56% degli impegni e l'8,07% dei pagamenti totali vengono affrontati grazie a risorse di origine comunitaria. L'area di intervento che riceve i maggior trasferimenti statali è la sanità (55,50%). Le spese di carattere corrente impegnate per il Servizio Sanitario Regionale, infatti, costituiscono il 77,88% della spesa corrente regionale, ed assorbono il 94,02% dei trasferimenti correnti statali. Quanto al contenzioso della Regione, è emerso che l'Ente «non è in grado di conoscere in modo puntuale la situazione» e nemmeno i «procedimenti giudiziari». Sotto l'aspetto finanziario, si rileva che le spese per fitto locali e fabbricati adibiti a uffici della Regione sono passate da quasi nove milioni di euro del 2006 a sette milioni del 2007. Diminuite anche le consulenze. Un capitolo a parte è dedicato alle operazioni di finanza derivata. La Regione, attualmente, risulta avere in vigore nove con-

tratti: quattro con Ubs, quattro con Bnl e uno con Dresdner Bank. «I contratti - rileva la Corte dei Conti - presentano alcune situazioni che appaiono pregiudizievoli per la sana gestione dell'ente». Anche «il mancato aggiornamento dell'inventario patrimoniale rappresenta una irregolarità da rimuovere al più presto». In merito allo stato di attuazione del "vecchio" Por 2000-2006, si rileva che a fronte di una spesa pubblica ammissibile pari a 4.017 milioni di euro, alla data del 3 novembre 2008 si registrano impegni giuridicamente vincolanti per 4.305 milioni di euro e pagamenti per 3.381 milioni. I fondi Fesr, Feaog e Sfop hanno parametri positivi mentre per il Fse ci sono criticità con il 58,42% di impegni e il 50,32 di pagamenti. Ampio risalto viene dato alle criticità di cui soffre il Sistema sanitario regionale. «La Calabria veste la maglia nera in Italia in tema di gradimento dei servizi sanitari da parte dei cittadini», osserva Cirò Candiano. Di vera e propria emergenza parla poi rispetto all'extra deficit sanitario, sulle cui dimensioni sono in corso le verifiche dell'Advisor che possono portare «all'eventuale commissariamento della Regione qualora la stessa si dovesse ren-

dere inadempiente nell'adottare i provvedimenti di risanamento». Quanto alla qualità dell'assistenza, è ricordata l'istituzione della commissione d'indagine (disposta dal Ministro della Salute nel dicembre 2007) che il 14 aprile 2008 ha presentato un'articolata relazione da cui risultava che in Calabria esistono esempi di buona sanità con sporadiche punte di eccellenza, tuttavia «la metodologia del disservizio risulta essere l'aspetto prevalente». Il governo regionale «non riesce a imporre scelte di rinnovamento, quello aziendale è troppo spesso senza capacità di gestione». Completano il quadro «degrado dei presidi sanitari, disorganizzazione, comportamenti professionali non adeguati». Una «micidiale combinazione» che «a volte può risultare fatale». La Commissione ministeriale aveva ipotizzato una stima del deficit pari a circa 900 milioni di euro. «Oggi però - chiosa Cirò Candiano - si parla di cifre ben più alte».

Betty Calabretta

Le controdeduzioni del dipartimento Bilancio e patrimonio

Intensificati i controlli sulle operazioni finanziarie

CATANZARO - Alla relazione della Sezione Controllo ha controdedotto, punto per punto, il dipartimento Bilancio e patrimonio della Regione con un testo firmato dall'assessore Demetrio Naccari Carlizzi e dal direttore generale Luigi Bulotta (che era ieri in aula insieme al vice presidente Cersosimo e ai direttori generali della sanità, Andrea Guerzoni, e del personale, Antonio Izzo). «Lo sforzo dell'amministrazione regionale - si legge nel testo diffuso assieme alla relazione - si è incentrato verso una più ef-

ficace azione di controllo dell'evasione oltre che ad interventi mirati all'allargamento della base imponibile». Nel documento si sottolinea lo «spirito collaborativo» dimostrato dalla Sezione e si evidenzia la volontà di «fornire chiarimenti e integrazioni». In primo luogo si parla di lotta all'evasione: «A tale riguardo sono stati inviati 200 mila avvisi di accertamento per gli anni 2000, 2001 e 2002 il cui ammontare è pari a 110 milioni di euro». In relazione al contenzioso regionale, nelle controdeduzioni si

precisa che è stata varata la legge 15/2008 che disciplina il riconoscimento e si propone di contenere il fenomeno. Sulle operazioni di finanza derivata «già nello scorso novembre, nell'ottica di un accurato esame della problematica, è stato dato mandato all'Avvocatura regionale di verificare la correttezza di tutti i contratti in essere al fine di individuare motivi di anti giuridicità che possono consentire causa di recesso anticipato». «La Regione - prosegue la relazione - intende accelerare il processo di valorizzazione

del patrimonio immobiliare di proprietà mediante forme di gestione più efficienti». «Sforzi notevoli - conclude il testo - sono stati compiuti per definire e avviare il sistema integrato di controlli interni con iniziative legislative e amministrative». In merito alle critiche sulla mancata approvazione del Dpef nei tempi previsti, ne ha parlato Cersosimo: «Si tratta di un disagio ma si sa, comunque, che il bilancio è ossificato. La manovra è al margine e non ci sono risorse libere».

ENTI LOCALI - L'iniziativa tecnica e politica vuol essere un contributo concreto alla definizione della Carta delle autonomie

Legautonomie e Uncem lanciano una proposta innovativa

È realtà l'ipotesi di lavoro costruita intorno ad un laboratorio che fosse sede di confronto fra Comunità montane e Unioni dei Comuni. Legautonomie e Uncem hanno elaborato una piattaforma politica capace di superare il localismo imprimendo un forte impulso all'associazione obbligatoria dei piccoli comuni nella logica di fornire migliori servizi ai cittadini. Legautonomie ed Uncem sono dunque unite nell'elaborare una proposta tecnica e politica da sottoporre al Governo e al Parlamento per contribuire alla definizione della nuova Carta delle autonomie e all'attuazione del federalismo fiscale. Piena intesa anche nel definire strumentale e fuorviante la "ipotetica" contrapposizione tra Comunità montane e Unioni dei comuni. Intanto dal confronto tra esperienze maturate sul territorio è emersa l'esigenza di rafforzare entrambi i modelli rendendoli

obbligatorie ed ovviamente non sovrapponibili, con l'assegnazione di funzioni fondamentali che rispondano al principio di adeguatezza organizzativa e finanziaria. Tutti i partecipanti all'incontro di fine anno hanno concordato sul fatto che bisogna ripartire dalla rimodulazione delle competenze istituzionali territoriali sulla base delle esigenze del territorio stesso e dei suoi abitanti e non sulla base di astratte architetture politiche. Ottime prospettive si vanno delineando anche per l'attribuzione alla Cassa Depositi e Prestiti di competenze direttamente connesse con l'attivazione dei processi di sviluppo del territorio: progetto che incrocia le proposte che l'Uncem ha recentemente avanzato al Presidente del Consiglio Berlusconi e al Ministro dell'Economia Tremonti. E non c'è alcun dubbio che le risorse che insistono sul territorio montano, e per l'utilizzo delle quali l'Unione

chiede regole chiare e il coinvolgimento diretto delle istituzioni locali, necessitano di due elementi per poter essere messe a sistema: sviluppo economico e sostenibilità. In altre parole sembra a portata di mano la realizzazione di una governance adeguata grazie anche alla presenza di capitali disponibili per gli investimenti di start up. Completa il quadro la recente riforma delle Comunità montane realizzata da 12 regioni ordinarie, e la Calabria è fra queste, su 15, che chiarisce in maniera definitiva come la Comunità montana non sia il quarto livello di governo, ma un soggetto istituzionale con funzioni di agenzia dello sviluppo locale e di aggregazione dei piccoli comuni in chiave sussidiaria. In questa direzione, il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi ha già formulato una istanza al neo eletto Presidente della Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini con la quale lo invita a con-

dividere la strategia su questo versante. «Un esempio valga per tutti - scrive Borghi - basti considerare il ruolo che il risparmio postale, attraverso i libretti postali o i buoni fruttiferi svolge oggi sul territorio montano continuando però ad alimentare esclusivamente il debito pubblico o la realizzazione di grandi infrastrutture metropolitane, invece che ritornare allo stesso territorio sotto forma di investimenti. Acqua, legno, foreste sono risorse già presenti sul nostro territorio e aspettano solo di essere messe a sistema, e su questo le riformate Comunità montane, anche attraverso l'utilizzo degli operai forestali, che in quest'ottica potrebbero definitivamente uscire dalle secche dell'assistenzialismo per diventare la manodopera per la nuova green economy italiana, potrebbero organizzare questo ciclo combinato già da subito».

Teresa Munari